

Bundy + Chikatilo + Kemper + Kurten + Ramirez

VERI MOSTRI



a cura di Giuseppe Pastore



“Veri Mostri”

Seconda Edizione eBook: Luglio 2006

Realizzazione: La Tela Nera

<http://www.latelanera.com/>

<http://www.latelanera.com/SerialKiller>

dossier “Ted Bundy” © 2006 by Simona Cremonini

dossier “Andrei Chikatilo” © 2006 by Fabio Marangoni

dossier “Ed Kemper” © 2006 by Giuseppe Pastore

dossier “Peter Kurten” © 2006 by Aleks Kuntz

dossier “Richard Ramirez” © 2006 by Stefano Valbonesi

Tutti i dossier sono tratti dal sito: <http://www.latelanera.com/serialkiller>

Copertina: elaborazione grafica © 2006 by Alessio Valsecchi

eBook distribuito gratuitamente da:



Questo testo può essere liberamente distribuito a mezzo internet, previa autorizzazione degli Autori, in nessun caso può essere chiesto un compenso per il download dell’e-book che rimane proprietà letteraria riservata degli Autori. Sono consentite copie cartacee di questo e-book per esclusivo uso personale, ogni altro utilizzo al di fuori dell’uso strettamente personale è da considerarsi vietato e perseguibile a norma di legge. Tutti i diritti di copyright sono riservati.

Cremonini, Kuntz, Marangoni, Pastore, Valbonesi

VERI MOSTRI

le storie dei serial killer Bundy, Chikatilo, Kemper, Kurten, Ramirez

a cura di Giuseppe Pastore

La Tela Nera
Luglio 2006

SOMMARIO

7 Prefazione di Aleks Kuntz

9 dossier Ted Bundy
Simona Cremonini

17 dossier Andrei Chikatilo
Fabio Marangoni

23 dossier Ed Kemper
Giuseppe Pastore

31 dossier Peter Kurten
Aleks Kuntz

39 dossier Richard Ramirez
Stefano Valbonesi

47 Postfazione di Giuseppe Pastore

PREFAZIONE

Serial killer: nella definizione data dall’F.B.I., e più precisamente dall’Unità di Scienze Comportamentali della polizia federale americana, è colui che uccide più di tre persone in tre atti criminosi distinti, in tempi e luoghi diversi, caratterizzando la propria azione criminale in modo seriale, ossia reiterando uno o più comportamenti in ogni singolo delitto.

Definito in questa maniera, ci pare di vederlo, il serial killer, scorgerlo nel gruppo ottico di un microscopio elettronico, piazzato su un vetrino, sezionato. Si ha quasi l’impressione di poter ripercorrere i suoi delitti su vetrini differenti, ritrovando quelle analogie che ci fanno concatenare una serie di delitti attribuendoli alla stessa mano.

Che questi siano soggetti che conducono esistenze oltre i limiti del comune concetto di “normalità” è evidente. E altrettanto ovvio è che i serial killer non sono, nei fatti, oggetti di mero studio, quasi virus o batteri da porre in coltivazione per capire cosa sono in grado di fare, come si comportano, come agiscono e colpiscono e quali aspetti della loro esistenza manifestano tratti di vulnerabilità.

Gli assassini seriali sono persone oggettivamente disturbate, che spesso vivono nella propria vita una profonda scissione tra la realtà “normale”, in cui sono condannati a vivere, e un mondo di fantasie perverso – non v’è, sia chiaro, un intento moraleggiante nel termine utilizzato – del quale sono signori incontrastati, legislatori, esecutori e giudici. I serial killer vivono, oltretutto, in un mondo anch’esso profondamente disturbato, che ha fatto di loro un novello prototipo di anti-eroe, una figura quasi mitologica da usare come gadget, da spremere commercialmente, da trasformare in icona quando fa comodo e in mostro quando l’umanità sente la necessità di allontanare l’uomo che si è macchiato di orrendi delitti in serie dalla schiera dei “normali”, quasi fosse, questa forma di demonizzazione ignorante, l’unico strumento per sentirsi positivamente diverso dall’assassino.

L’omicida seriale è un uomo, un essere umano che nella propria vita ha subito una serie di esperienze peculiari, ha reagito a queste in modo debole o inappropriato, e ha successivamente sviluppato nei confronti di determinati soggetti o addirittura del genere umano un sentimento di odio, distruzione, negazione dell’esistenza. Pretendere di parlare correttamente e scientificamente di serial killer, studiarli e analizzarli senza partire da questo assunto fondamentale, è impossibile.

Le biografie raccolte in questa opera elettronica, da tale punto di vista, partono decisamente con il piede giusto. Si inseriscono in un filone di studio biografico che, muovendo dai dati raccolti, analizza il vissuto di cinque omicidi seriali, annotando e descrivendo minuziosamente i passaggi salienti delle loro esistenze.

Si tratta di un approccio di grande interesse, seppur esclusivamente cronachistico e non investigativo.

Partendo dal presupposto saldo e indiscutibile che un giudizio sentenzioso sull’operato di questi criminali non è né utile, né opportuno, gli autori hanno compreso che per spiegare i corto-circuiti esplosi nelle vite di queste persone, per comprendere la ragione dei loro delitti e il perché del loro comportamento, l’unico strumento possibile era lo studio della loro esistenza.

Ecco dunque passata al setaccio il sanguinoso percorso di Theodore Bundy, celebre nella definizione di “pazzo stupratore” in un dialogo di “Natural Born Killers”, il suo terribile passato intriso di rifiuti e abbandoni affettivi, la brutalità con cui colpiva le donne, cercando ogni volta di uccidere quella enorme Figura Femminile che era la causa degli abbandoni subiti.

Subito dopo Andrei Romanovich Chikatilo, il professore di Rostov, che in un decennio o poco più stuprò, uccise e divorò cinquantatre giovani vite... quasi a dover introiettare dentro di sé tutto il mondo che attorno a lui crollava, tutto il sistema comunista in cui credeva ciecamente, che da povero orfanello ne aveva fatto il marxista perfetto e che, durante la presidenza Gorbaciov, lo stava abbandonando.

O ancora il necrofilo Edmund Emil Kemper III, un omaccione gigantesco che, vessato per tutta la vita da una madre castrante, oppressiva e offensiva, si riteneva assolutamente incapace di rapportarsi a una donna viva, e che quindi ricorreva ai cadaveri delle sue vittime per cercare di soddisfare il proprio bisogno di amore, passione, sessualità.

E infine Peter Kurten, il Vampiro di Dusseldorf, e Richard Ramirez, “the Nightstalker”: due feroci aggressori notturni che, per varie e differenti ragioni, svilupparono nei confronti del genere umano un odio viscerale tanto forte da portarli a uccidere, dissanguare, violentare a morte.

Ottimi lavori quelli raccolti in quest’opera elettronica: la scelta degli omicidi seriali inseriti è intelligente, senza stupide concessioni al “mainstream” che magari vorrebbe un serial killer che faccia più “audience”. Le penne che hanno lavorato alle biografie hanno grinta, oltre che una grande onestà e una conoscenza adeguata e documentata, e la produzione **La Tela Nera** dimostra una volta di più quanta buona volontà e quanta passione ci sia nell’amico Alessio, che ringrazio ora pubblicamente per la fiducia accordata e la tanta pazienza dimostrata.

A tutti, una buona lettura, con l’augurio che siate in molti, serenamente, ad aprire gli occhi su quanto molto più affascinante e ricco di spunti sia uno studio serio su questi nostri terribili, bizzarri “fratelli”, piuttosto che un approccio che li riduca a fenomeno di baraccone o faccia delle loro tristi e spesso patetiche esistenze un fumettone hollywoodiano senza capo né coda.

Aleks Kuntz

TED BUNDY

di Simona Cremonini



Nome Completo: Theodore Robert Bundy

Nato il: 24 novembre 1946

Morto il: 24 gennaio 1989

Vittime Accertate: oltre 23

L'infanzia.

Theodore Robert Cowell nacque il 24 novembre del 1946 dalla ventunenne Eleanor Louise Cowell in un istituto per madri non sposate a Burlington (Vermont).

Eleanor intendeva dare il bambino in adozione, per non dare scandalo con un figlio nato al di fuori del matrimonio. Subito dopo averlo abbandonato, però, si pentì della decisione e tornò indietro per riprenderlo con sé. Scelse di far credere a tutti che Theodore fosse figlio dei suoi genitori, dai quali tornò a vivere a Philadelphia.

Fin dall'inizio questa situazione alimentò una certa confusione riguardo all'identità di Ted, dettata soprattutto dal bizzarro comportamento della madre. Pur asserendo di esserne la sorella, Eleanor prima portò Theodore a vivere con sé a Tacoma, nello stato di Washington, nel 1950, e poi ne cambiò il secondo nome in Nelson (forse per farlo passare come orfano di padre).

A Tacoma, Eleanor decise di cambiare legalmente il proprio nome in "Louise" e conobbe il cuoco John Culpepper Bundy, che sposò il 19 maggio del 1951.

In quell'occasione, Theodore cambiò definitivamente il proprio nome in Theodore Robert Bundy.

Nonostante ne avesse assunto il cognome, Ted non mostrò di essere particolarmente legato al patrigno; continuò invece a considerare come figura paterna il nonno, descritto come un uomo dal temperamento violento e con un grande interesse per la pornografia. Louise e Johnnie ebbero altri quattro figli, di cui spesso Ted si occupava in prima persona come babysitter.

La sua adolescenza trascorse tranquillamente, tra la scuola e il suo impegno come membro dei Boy Scouts locali. Era un ragazzino timido, vestito sempre elegantemente e spesso preso di mira dai bulli della scuola e dagli altri compagni. In alcuni episodi i professori descrissero "inquietante ed estremamente violento" il suo comportamento.

Gli impulsi criminali di Bundy non tardarono comunque a manifestarsi più apertamente: fu accusato di spiare donne dalle finestre e di rubare vestiario nei negozi.

L'università.

Nel 1965 prese il diploma e ottenne una borsa di studio per l'Università di Puget Sound (Tacoma, Washington), dove una leggenda locale narra che Bundy sotterrò la sua prima vittima sotto la Fontana Thompson.

Dopo due semestri a Puget Sound, Ted si trasferì all'Università di Washington.

Qui conobbe la giovane Stephanie Brooks, una ragazza con i capelli lunghi e mori portati con la riga in mezzo che proveniva da una benestante famiglia californiana; Stephanie rappresentò per lui non solo il primo amore, ma soprattutto la prima esperienza in campo sessuale.

Per qualche tempo i due apparvero come una coppia felice, ma presto l'inadeguatezza che Ted sentiva nei confronti di Stephanie cominciò a emergere.

Bundy si trasferì di nuovo, nell'autunno del 1968, alla Stanford University di Palo Alto e il rapporto con Stephanie si guastò al punto che lei lo lasciò. La sua tendenza a non fidarsi e a manipolare gli altri aveva rovinato la loro storia. Inoltre, Stephanie sentiva che Ted, oltre a non appartenere alla sua stessa classe sociale e ad aver mentito più volte per fare colpo su di lei, non aveva obiettivi nella sua vita e lei non intendeva impegnarsi con un uomo come lui.

Ted ne uscì distrutto, e cominciò a spostarsi senza una meta precisa. Finì così di nuovo nella sua città natale, Burlington, all'inizio del 1969; qui scoprì la verità sulla sua nascita: la donna che aveva cercato di farlo crescere come se fosse suo fratello, era in realtà la sua madre naturale.

Non è possibile sapere quali furono gli effetti di una tale verità su Ted.

Bundy tornò a Washington e cercò di riprendere la sua relazione con Stephanie, ma fu respinto. Deciso a riaverla al suo fianco e a mostrarsi alla sua altezza, l'autunno seguente ricominciò a studiare all'Università di Washington, seguendo corsi di psicologia. Da studente medio si trasformò in uno studente eccellente; inoltre iniziò a essere coinvolto nella politica locale,

lavorando alle campagne elettorali del repubblicano nero Art Fletcher, candidato per la carica di vicegovernatore.

Nel tempo libero, Ted cominciò a operare come volontario al centro telefonico della Seattle Crisis Clinic, un'organizzazione no-profit che, attraverso i propri telefonisti, cercava di dare assistenza ai bisognosi e anche alle vittime di stupri.

Qui divenne amico di Ann Rule, la donna che anni dopo avrebbe descritto la sua vita e i suoi crimini nel best-seller "The Stranger Beside me" ("Un estraneo al mio fianco").

In quel periodo, inoltre, conobbe Meg Anders, una divorziata che lavorava come segretaria. I due cominciarono a frequentarsi e Meg si innamorò di lui: Bundy la trattava con gentilezza e ricopriva il ruolo di figura paterna per la bambina nata dal matrimonio della donna.

Ma, nonostante la loro relazione, Ted non intendeva rinunciare a Stephanie, con la quale si tenne in contatto tramite lettere e telefonate.

I due anni seguenti, Bundy continuò a lavorare alle campagne politiche del Partito Repubblicano dello Stato di Washington, collaborò alla stesura di un opuscolo per le donne riguardo la prevenzione dello stupro e iniziò a fare domanda a numerose scuole di legge per diventare avvocato.

Proprio in quel periodo, fu decorato come "eroe" dalla polizia di Seattle per aver salvato la vita a una bambina di tre anni che rischiava l'affogamento in un lago.

Nell'estate del 1973, Bundy si laureò all'Università di Washington, e fu presto accettato alla scuola di legge dell'università dello Utah. Tuttavia, forse per la relazione con Meg o per il suo impegno con il Partito Repubblicano, Ted decise di non frequentare la scuola fino all'anno seguente.

Durante uno dei viaggi per il partito, Bundy rivide Stephanie e, forte della sua nuova immagine di uomo di successo, la frequentò segretamente per alcuni mesi e fece in modo che lei si innamorasse del nuovo *Ted Bundy*.

Nessuna delle due donne di Bundy sapeva dell'esistenza dell'altra, ma soprattutto entrambe erano inconsapevoli della trasformazione che questi aveva subito.

Tra la fine del 1973 e l'inizio del 1974 Ted smise improvvisamente di cercare Stephanie e diventò insensibile nei suoi confronti. Nel febbraio 1974, quando la ragazza lo chiamò per avere delle spiegazioni sul perché l'avesse lasciata, Ted si mostrò impassibile e mise giù il telefono. Stephanie non lo vide né lo sentì più. Freddo e calcolatore, Bundy aveva fatto in modo che la ragazza si innamorasse di lui per poterla scaricare nello stesso modo in cui lei l'aveva piantato in precedenza.

Il primo omicidio.

Nel 1974 ebbe inizio la spirale di morte che avrebbe trasformato un'affascinante e seducente promessa del partito repubblicano in uno spietato serial killer.

Ted Bundy scelse metodicamente ogni vittima: ognuna evocava nell'aspetto la figura snella di Stephanie e i suoi capelli neri con la riga in mezzo.

Il 4 gennaio del 1974, la diciottenne Joni Lentz divenne la sua prima vittima.

Joni divideva un appartamento a Seattle con diverse compagne e quella mattina, quando non scese per la colazione, nessuna di loro pensò che qualcosa non andasse. Solo con il passare delle ore, si insospettirono e decisero di controllare che stesse bene.

Joni sembrava essere sveglia quando entrarono nella sua stanza ma, non appena si avvicinarono, si resero conto con orrore che giaceva in una pozza di sangue. Quando scostarono le coperte, vennero colte dal terrore e dal raccapriccio: una delle aste dell'intelaiatura del letto era stata spezzata e usata per picchiare Joni sul viso e sulla testa ed era stata poi conficcata profondamente nella sua vagina.

Nonostante la violenza, sembrava che Joni respirasse ancora, così le sue compagne chiamarono i soccorsi e la polizia locale.

Quando l'unità mobile arrivò, la ragazza era in coma. Era riuscita a sopravvivere all'aggressione ma aveva subito danni cerebrali e lesioni interne molto gravi. Non ricordava nulla dell'accaduto. Bundy era riuscito a entrare e a scappare grazie a una finestra lasciata aperta.

Gli omicidi successivi.

Meno di un mese dopo l'aggressione di Joni Lentz, Lynda Ann Healy scomparve dalla sua stanza seminterrata a Seattle. Macchie di sangue furono trovate sul letto, mentre le lenzuola e il cuscino erano scomparsi. Inizialmente la polizia non credette che potesse trattarsi di un omicidio, così nella stanza non vennero prelevate impronte e una macchia sul letto, apparentemente di liquido seminale, non venne mai analizzata.

La porta che portava direttamente all'esterno fu trovata aperta. Forse Lynda aprì spontaneamente la porta a Bundy.

Nei mesi seguenti, tra la primavera e l'estate del '74, almeno altre cinque ragazze scomparvero in circostanze misteriose in un triangolo compreso tra tre stati: Utah, Oregon e Washington. Tuttavia gli investigatori non furono subito inclini a pensare che, dietro a queste sparizioni, vi fosse un unico assassino.

Il 17 giugno del 1974 la giovane Brenda Baker fu ritrovata morta in un parco. La causa della sua morte non poté essere stabilita a causa dello stato delle sue spoglie.

Appena due mesi dopo, nel parco del lago Shammanish di Washington, vennero trovati i resti di altre due ragazze, scomparse entrambe il 14 di luglio: Janice Ott e Denise Naslund. Ciocche di capelli di vario colore, quattro ossa del femore, due teschi e un osso della mascella furono identificati solo grazie all'encomiabile lavoro della polizia e del medico legale.

Janice Ott era stata vista viva per l'ultima volta da una coppia che faceva un picnic sulla riva del lago. Avevano visto la ragazza con un giovane uomo attraente e li avevano sentiti parlare. Lui si era presentato come Ted e portava un'ingessatura al braccio; le aveva chiesto un aiuto per caricare la sua piccola barca sul tetto del suo maggiolino Volkswagen in quanto si era rotto un braccio giocando a tennis.

Letta questa storia su un giornale locale, una ragazza di nome Janice Graham riferì alla polizia di essersi ritrovata in una scena simile con lo stesso individuo. Arrivata però alla sua auto si era resa conto che non c'era nessuna barca da caricare e non aveva accettato di seguire l'uomo fino alla casa dei suoi genitori sulla collina, dove Ted sosteneva che la barca si trovasse, e dove lei avrebbe potuto aiutarlo. Janice Graham aveva rifiutato perché aveva ritenuto che fosse troppo rischioso andare con lui. Più tardi aveva visto Ted con un'altra ragazza.

Grazie a Janice Graham e agli altri testimoni che avevano visto l'uomo nel parco, fu possibile tracciare un primo identikit. Gli investigatori dei tre stati in cui erano avvenute le sparizioni cominciarono a collaborare tra loro.

Leggendo dei casi e vedendo l'identikit su un giornale, un'amica di Meg le fece notare che avrebbe potuto trattarsi del suo Ted.

La segnalazione di Meg si unì a tutte le altre, ma la polizia scartò immediatamente l'ipotesi che un giovane studente di legge che lavorava a tempo pieno per il partito repubblicano potesse essere implicato.

In quel periodo Ted si spostò a studiare legge all'università dello Utah e anche qui commise altri omicidi di giovani donne.

Il 18 ottobre del 1974 la diciassettenne Melissa Smith scomparve mentre tornava a casa da una festa a Midvale, Utah. Il suo cadavere fu trovato il 27 dello stesso mese al Summit Park, vicino a Salt Lake City. La ragazza era nuda ed era stata picchiata, stuprata, sodomizzata, e strangolata con le sue stesse calze. Sporcizia e rametti erano stati infilati nella sua vagina e sembrava che l'assassino l'avesse truccata prima di gettarla via.

Laurie Aimee fu vista per l'ultima volta il giorno di Halloween a Lehi, Utah. La scomparsa della diciassettenne non fu denunciata per quattro giorni e il suo corpo fu ritrovato il giorno del

Ringraziamento da un escursionista nell'American Folk Canyon. Anche Laurie era nuda: era stata violentata, sodomizzata e picchiata. Era morta per strangolamento e forse i suoi capelli erano stati lavati prima che il suo corpo venisse abbandonato.

Tuttavia, Bundy fece il suo primo passo falso.

L'8 novembre del 1974 si avvicinò alla diciottenne Carol De Ronch in un centro commerciale a Murray (Utah) e, presentandosi travestito da agente di polizia, la informò che la sua auto aveva subito un tentativo di furto. Carol De Ronch salì sull'auto di Bundy convinta che sarebbe stata portata a una stazione di polizia per fare una regolare denuncia.

Ma Ted fermò brutalmente la macchina, tirò fuori una pistola e le ammanettò un polso. Carol lottò e riuscì a fuggire prima che Bundy potesse bloccarle anche l'altro polso. Nella fuga si imbatté in un motociclista di passaggio che la portò alla polizia.

Carol riuscì a dare una descrizione dell'uomo e della sua auto. Fu notata una somiglianza con un altro omicidio avvenuto nello stato di Washington, ma sulle manette non furono trovate impronte e una macchia di sangue sul collo di Carol non fu sufficiente per poter fare dei test.

Poche ore dopo la fuga di Carol De Ronch e a sole diciassette miglia di distanza, Debbie Kent scomparve dalla Viewmont High School di Bountiful, Utah. Era uscita in anticipo dalla lezione di teatro per andare a prendere a scuola il fratellino, ma la sua auto non lasciò mai il parcheggio. Alcune persone riferirono di aver sentito delle urla. L'insegnante di recitazione Raelynn Shepard testimoniò che uno strano uomo l'aveva avvicinata cercando di farle credere che era successo qualcosa alla sua auto nel parcheggio della scuola: era lo stesso trucchetto che Bundy aveva usato con Carol De Ronch. Un altro testimone raccontò di aver visto un maggiolino Volkswagen allontanarsi velocemente dal parcheggio della scuola.

Sul terreno fu trovata una chiave che apriva le manette che Carol De Ronch aveva ai polsi. Debbie Kent non fu più ritrovata, né morta né viva.

Gli omicidi si interruppero per quattro mesi. Ripresero in Colorado, dove almeno quattro giovani donne scomparvero misteriosamente tra il gennaio e l'aprile del 1975. Una di esse fu ritrovata morta a poche miglia da dove era sparita. Era stata violentata e percossa.

Nello stato di Washington l'investigatore Bob Keppel lanciò una massiccia perquisizione nel secondo maggiore luogo di scarico di rifiuti dello stato: l'area Taylor Mountains. Ancora prima che fosse terminata, i teschi rotti di quattro delle ragazze scomparse erano già stati ritrovati. Uno di essi era stato trasportato fin lì dall'Oregon. Non furono rinvenuti altri resti.

Le Taylor Mountains divennero ufficialmente il luogo di sepoltura delle vittime dell'assassino.

La task force di Washington stilò una lista di venticinque sospettati e focalizzò le indagini su di essi. Bundy non faceva parte di questa rosa, ma la buona sorte intervenne per aiutare gli investigatori il 16 agosto del 1975.

Il primo arresto.

Quel giorno, l'ufficiale della stradale dello stato dello Utah Bob Haywood (per coincidenza fratello del detective Pete Haywood di Salt Lake City coinvolto nelle indagini degli omicidi compiuti nello Utah) notò un maggiolino Volkswagen di colore chiaro nei dintorni di Granger, Utah. Conoscendo tutti i veicoli e le persone che abitavano nella sua zona, Haywood accese le luci per fermare l'automobile, ma essa schizzò via ad alta velocità saltando un paio di semafori rossi prima di accostare. L'ufficiale Haywood chiese i documenti e il guidatore si presentò come Ted Bundy. L'agente fu subito insospettito dal fatto che mancasse il sedile del passeggero.

Bundy fu fermato per non aver accostato e essere fuggito. La sua auto fu perquisita e, tra le altre cose, fu trovata una spranga, un passamontagna, un rompighiaccio e un paio di manette.

Appena dopo il suo arresto, gli investigatori di Salt Lake cominciarono a collegare Bundy all'aggressione di Carol De Ronch. Lo accusarono di possesso di attrezzi da scasso il 21 agosto

e perquisirono il suo appartamento, senza trovare nulla di incriminante. Una foto di Bundy fu mostrata a Carol De Ronch, senza però che lei potesse identificarlo come suo assalitore: al momento dell'aggressione Ted era travestito. Al contrario, l'insegnante Raelynn Shepard lo riconobbe come l'uomo che aveva cercato di spingerla nel parcheggio prima della sparizione di Debbie Kent.

Fu sufficiente per mettere Bundy sotto sorveglianza e sotto indagine. Presto fu arrestato e accusato dell'aggressione di Carol De Ronch. Alcuni capelli trovati nella sua auto furono identificati come appartenenti ad alcune delle ragazze scomparse.

Anche Meg Anders, che per sei anni aveva frequentato Ted, raccontò agli investigatori particolari interessanti sulle abitudini notturne di Bundy, le sue rozze pratiche sessuali e sul fatto che l'aveva visto in possesso di grucce, stucco per gesso e finti baffi.

Le prove erano singolarmente circostanziali, ma messe tutte insieme formavano un quadro molto potente.

L'opposizione generale della gente comune alle accuse divenne evidente quando Ted Bundy fu portato davanti alla corte dello Utah. Era uno studente di legge che aveva lavorato per il partito repubblicano e appariva un ragazzo così pulito e a modo che la maggior parte delle persone pensò che si trattasse di un errore.

Ma il processo venne aperto comunque e Bundy fu condannato come assalitore di Carol De Ronch: non aveva alibi, la vittima fu in grado di identificarlo e la sua auto era identica a quella usata al momento dell'aggressione. Nel frattempo, i testimoni del lago Shammanish di Washington lo identificarono come il Ted che si aggirava nel parco per chiedere aiuto a giovani donne.

Ted fu rinchiuso in carcere in attesa della sentenza definitiva, che poteva oscillare da uno a quindici anni. Nel frattempo, l'Fbi trovò le prove necessarie per processarlo per un altro omicidio in Colorado e Ted fu estradato per il processo. Licenziati i suoi avvocati, Bundy decise di difendersi da solo.

Inoltre gli venne garantito l'accesso alla biblioteca del carcere e, durante una delle sue ore di permesso, Ted Bundy riuscì a evadere da una finestra.

La striscia omicida ricomincia.

Dopo sei giorni di fuga Bundy fu ripreso, ma sette mesi dopo, il 30 dicembre del 1977, un nuovo tentativo di evasione andò a buon fine.

La prigionia emise un comunicato ufficiale solo quindici ore dopo la fuga, ma Bundy era già lontano.

Arrivò a Vail (Colorado), prese un autobus a Denver e un aereo per Chicago. Rubò una macchina con la quale arrivò ad Atlanta, e infine prese un altro autobus con cui arrivò a Tallahassee (Florida), dove affittò un appartamento vicino a un campus universitario facendosi chiamare Chris Hagen.

Visse di espedienti e furti.

Il 14 gennaio del 1978 aggredì quattro componenti delle Chi Omega. Una compagna che rientrava nella casa della confraternita trovò due ragazze morte nei loro letti: erano state picchiate e strangolate, e a una di loro era stata infilata una bomboletta nella vagina e nell'ano. Altre due compagne riuscirono a sopravvivere all'aggressione nonostante fossero state picchiate ferocemente e sanguinassero copiosamente.

La stessa notte Bundy picchiò a sangue Cheryl Thomas, che sopravvisse nonostante il suo cranio fosse fratturato in cinque punti.

Ted cominciò a diventare avventato. Cercò di aggredire una ragazzina a Jacksonville, che fu però difesa dal fratello.

Infine, il 9 febbraio 1978, la dodicenne Kimberly Ann Leach fu rapita dalla sua scuola a Lake City, Florida. Quando scomparve, si stava spostando da un edificio della scuola a un altro. Fu vista da un testimone mentre veniva accompagnata da un bell'uomo verso un furgone bianco. Il

suo corpo fu trovato il 12 aprile a 30 miglia di distanza. La causa della morte non poté essere stabilita a causa della decomposizione avanzata. Il cadavere era parzialmente mummificato.

Dopo l'omicidio Leach, Bundy tornò al suo appartamento a Tallahassee e abbandonò il furgone bianco in un quartiere malfamato, dove non venne mai ritrovato.

Rubò un altro veicolo, ma venne fermato dalla polizia per un controllo. Riuscì a fuggire mentre l'agente di polizia controllava i documenti. Tornò al suo appartamento, lo ripulì dalle sue tracce e si spostò con un'altra auto rubata a Pensacola, Florida. La targa della macchina venne riconosciuta da un altro ufficiale e a Bundy fu intimato di uscire dal veicolo. Cercò di farsì sparare ma dopo una breve colluttazione fu arrestato di nuovo.

Il nuovo processo: la condanna a morte.

Inizialmente Bundy diede un nome falso alla polizia di Pensacola, ma presto la sua vera identità venne fuori. Era stato aggiunto alla lista dei dieci criminali più ricercati d'America redatta dall'FBI.

Fu accusato degli omicidi delle ragazze della Chi Omega e di quello di Kimberly Leach.

Cercò di nuovo di fare dei giochetti, chiedendo che il giudice prima e il suo team difensivo poi, fossero sostituiti. Entrambe le mozioni furono rifiutate.

Il processo per gli omicidi della casa delle Chi Omega si tenne quasi un anno dopo, nel 1980. La difesa chiamò a testimoniare anche Louise Bundy, durante la cui deposizione Ted si mise a piangere.

Ma le impronte dentarie sui cadaveri furono una prova troppo evidente della sua colpevolezza. Nel tentativo di avere un testimone schiacciante in meno, Bundy si avvantaggiò di una legge della Florida per cui qualunque dichiarazione di matrimonio alla presenza degli ufficiali della corte era ritenuta valida e legalmente vincolante; propose alla sua ragazza attuale, Carol Ann Boone, una vecchia compagna di università, di sposarlo. Lei accettò e divenne sua moglie.

Poche ore più tardi arrivò la sentenza di morte.

Il giudice Edward Cowart pronunciò queste parole nella sentenza:

«È stabilito che siate messo a morte per mezzo della corrente elettrica, che tale corrente sia passata attraverso il vostro corpo fino alla morte. Prendetevi cura di voi stesso, giovane uomo. Ve lo dico sinceramente: prendetevi cura di voi stesso. È una tragedia per questa corte vedere una tale totale assenza di umanità come quella che ho visto in questo tribunale. Siete un giovane brillante. Avreste potuto essere un buon avvocato e avrei voluto vedervi in azione davanti a me, ma voi siete venuto nel modo sbagliato. Prendetevi cura di voi stesso. Non ho nessun malanimo contro di voi. Voglio che lo sappiate. Prendetevi cura di voi stesso».

L'epilogo.

Durante le visite coniugali in carcere, Carol rimase incinta e nell'ottobre del 1982 diede alla luce una bambina. In seguito lei e Ted non ebbero più rapporti.

Bundy continuò a sostenere la propria innocenza e cominciò a richiedere una serie estenuante di appelli.

Nel 1986 riuscì a evitare l'esecuzione della pena capitale per due volte. Negli anni di carcere, si tenne in contatto epistolare con Ann Rule e offrì la propria assistenza e consulenza agli investigatori che si occupavano del caso del Green River Killer, assassino seriale dello stato di Washington.

Il 17 gennaio 1989 fu proclamata la sentenza definitiva di morte.

Ted e i suoi avvocati proposero alle famiglie delle vittime di richiedere la proroga di altri tre anni per l'esecuzione affinché Bundy avesse il tempo di confessare gli altri omicidi. Nonostante molti non conoscessero il destino di figlie, sorelle e nipoti, tutte le famiglie rifiutarono.

Alle 7,06 del 24 gennaio 1989 Theodore Robert Bundy fu giustiziato con una scarica di oltre 2000 Volt, che attraversò il suo corpo per dieci minuti. Fu proclamato morto alle 7,16 del mattino.

Con una procedura insolita, il suo corpo fu cremato e le ceneri sparse sulle Taylor Mountains dello stato di Washington, dove i resti di molte sue vittime erano stati scoperti.

«Noi serial killer siamo i vostri figli, siamo i vostri mariti, siamo dappertutto. E altri dei vostri bambini saranno morti domani.»

Theodore Robert Bundy

Simona Cremonini

È nata a Mantova nel 1979.

Membro del comitato di lettura della rivista *Inchiostro* di Verona e collabora con il sito letterario **La Tela Nera** come recensore, intervistatrice e redattrice; a sua volta autrice, ha presentato alcuni racconti su pubblicazioni amatoriali e su e-book, oltre che su siti internet.

Entusiasta partecipante ai concorsi letterari, ha visto il suo racconto *Bagno di servizio* classificarsi secondo al *Premio GHOST 2003*. Ospite della rivista *Il Foglio Clandestino*, ha collaborato al loro stand a Rassegna Microeditoria 2004 - Chiari (BS) - presentando la raccolta *GHOST 2003* e facendo il suo primo, emozionante *reading* pubblico. Nel 2005 si svolgeranno le riprese del corto cinematografico *Bagno di servizio* di cui ha scritto soggetto e sceneggiatura. Sta curando il suo primo saggio, di argomento fantastico.

ANDREI CHIKATILO

di Fabio Marangoni



Nome Completo: Andrei Romanovich Chikatilo

Soprannome: il Mostro di Rostov

Nato il: 16 Ottobre 1936

Morto il: 14 Febbraio 1994

Vittime Accertate: oltre 53

Genesi di un omicida: l'infanzia del serial killer.

Il Mostro di Rostov, l'Hannibal Lecter russo, Evilenko al cinema e lo Squartatore di Rostov: tanti nomi per un solo individuo, all'anagrafe rispondente ad Andrei Romanovich Chikatilo, nato il 16 ottobre 1936 in un villaggio dell'Ucraina.

Figlio di contadini in un'epoca in cui il cannibalismo era diffuso e milioni di persone morivano di stenti per le condizioni di vita terribili da una parte all'altra della Russia, allo scoppio della Seconda Guerra Mondiale suo padre è catturato dai tedeschi e farà ritorno a casa molti anni dopo. Durante l'invasione delle Germania, egli assiste al rapimento della madre da parte di un gruppo di soldati della Wehrmacht, ma le notizie a riguardo sono comunque pochissime e confuse anche per quanti, medici e studiosi a vario titolo, hanno cercato nell'infanzia le cause che hanno originato una personalità così deviata e disturbata. Di vero c'è che la giovinezza di Andrei è colma di miseria e d'impotenza fisica così evidente da essere motivo di scherno agli occhi dei compagni di scuola. Ma l'episodio a cui si dà la responsabilità maggiore della sua follia è quello capitato al fratello maggiore Stepan, morto durante una grave carestia nel 1930, prima ucciso e poi mangiato dalla folla affamata per evitare la stessa sorte; questo racconto lo segnò profondamente a tal punto da credere di avere una qualche colpevolezza da espiare per la sciagura. Tuttavia non esiste alcun documento che provi l'esistenza di tale fratello, bensì è assodato che patisse di una disfunzione sessuale che lo rese impotente a vita.

All'età di 19 anni un altro incubo: è chiamato a prestare il servizio militare e lì viene subito etichettato come omosessuale finché egli denuncia di essere stato violentato. Nel 1960 lasciata la divisa, l'ennesimo appuntamento con una ragazza, fallito a causa dell'impotenza e della reazione di lei che lo mette alla berlina di fronte agli amici, non fa che gettare altra benzina sul fuoco dell'odio verso le donne.

Tenta di iscriversi alla facoltà di Legge dell'Università di Mosca ma viene respinto, così a 24 anni trova lavoro come operatore telefonico a Rostov. Da subito l'integrazione con i colleghi è difficile e quando viene sorpreso a soddisfare i suoi impulsi sessuali con la masturbazione non manca di essere ridicolizzato.

Nel 1963 gli presentano un'amica della sorella, Feodosia (o Fayina?), con la quale si sposerà e nonostante i loro rapporti a letto siano fin dalla prima notte disastrosi la giovane moglie non si arrenderà al primo fallimento e due anni più tardi nascerà il primo figlio Lyudmil (1965) seguito da Yuri (1967).

Nel frattempo frequenta l'Università e fa un corso per corrispondenza finché dopo tanti sacrifici si laurea in Letteratura russa presso la Libera Università di Arte di Rostov. È il 1971, e comincia per lui una nuova carriera di insegnante. Fin da subito però i suoi rapporti con gli alunni non sono dei migliori, è schernito e poco amato: questo capita alla maggior parte dei docenti, ma nel suo caso è segno premonitore di allarmanti episodi futuri.

Tre anni dopo, durante una lezione in piscina con la scolaresca, afferra una quindicenne e inizia ad accarezzarla con insistenza fermandosi solo quando le urla della giovane attirano i presenti. Ma non basta. Solo due settimane più tardi trattiene con una scusa oltre l'orario scolastico una studentessa di 14 anni e inizia a picchiarla con un righello finché non raggiunge il piacere.

La ragazza denuncerà l'accaduto e Andrei dovrà dimettersi. Tuttavia troverà lavoro in un'altra scuola, ma la sua fama da allora in poi sarà quanto meno "impopolare", soprattutto dopo il tentativo di avere un rapporto orale con un quindicenne nel sonno.

È soltanto l'inizio di quello che si nasconde dietro un anonimo borghese, un professore padre di famiglia e uno stimato membro attivo del partito comunista - quest'ultimo fatto è stato alla base di una lettura politico-metaforica che associa la sua vicenda al crollo degli ideali di una vita (sono gli anni della Perestrojka) - dall'equilibrio psichico fragile fin dall'infanzia e ora in procinto di cadere nell'abisso della follia.

Il primo omicidio: Atto I di un dramma

È una fredda sera d'inverno del 1978 e mancano pochi giorni a Natale quando Lena Zakotnova di nove anni sta tornando a casa da scuola infagottata nel suo cappotto rosso. Abita a Shakty,

una piccola cittadina vicino Rostov nel sud della Russia, conosce bene la strada, ma quel giorno si è fermata più del solito a chiacchierare con i compagni e ha fatto tardi. Così lungo la strada incontra un signore gentile che le offre una vera rarità: gomme da masticare importate. Tentata, si lascia convincere e lo segue fiduciosa. Lena non tornerà più a casa. Quella notte ha preso per mano l'Uomo Nero.

Andrei Chikatilo la conduce in una baracca abbandonata. La spinge per terra e le strappa i vestiti, le monta a cavallo strusciandosi, ma non basta, come non bastano le dita a penetrarla, la vista del sangue lo eccita e ne vuole sempre di più. La sevizia e accoltella per il piacere di farlo, poi la strangola.

Adesso sa come raggiunge l'orgasmo: la dominazione, la mutilazione, l'agonia delle sue vittime e il terrore della lama del suo coltello impresso nello sguardo (a questo proposito, alla fine di tutto le ferisce agli occhi convinto che così mantengano impressa l'ultima immagine della loro vita trucidata). È il 22 dicembre, due giorni dopo il corpo della bambina verrà ripescato nelle acque del fiume Grushovka.

È il primo di una serie di delitti in cui le vittime sono tutte giovanissime, perlopiù bambini e adolescenti, e la dinamica è sempre la stessa: li abborda con qualche promessa di regali e li invita a seguirlo in luoghi appartati per poi stuprarli, seviziarli, mutilarli e ucciderli a coltellate o strangolati. Nessuno può fermarlo. Vive una doppia vita e nessuno sospetta che dietro un padre modello e professore di scuola si nasconde qualcuno che spinto da un'eccitazione sessuale incontrollata uccide degli innocenti: è il serial killer dei bambini.

Omicidi successivi al primo: ouverture di sangue.

I sospetti sull'omicidio della piccola Lena cadono su di lui. La polizia sta interrogando casa per casa e alcuni residenti dichiarano di aver visto Chikatilo nella zona al momento dei fatti, ma sua moglie lo scagiona subito affermando che è stato a casa tutta la notte. Così le ricerche prendono un'altra direzione. Ormai è inarrestabile.

La sua prossima vittima è una diciassettenne di nome Larisa Tkachenko. Quel 3 settembre 1981 ha marinato la scuola cittadina di Rostov e lo incontra per strada. Iniziano a chiacchierare e lui propone di raggiungere un posticino tranquillo in una pineta fuori città. Strada facendo in mezzo alla boscaglia, l'odore della pelle e il sudore della ragazza sono sufficienti a scatenarlo tanto da spingerla a terra e iniziare a spogiarla. Le ficca in gola un pugno di terra per smorzare le sue urla e poi la strangola. Con questo inizia a defluire in lui quella sensazione di benessere abbinata alla lussuria, che lo strappa via dalla vittima solo quando è morta.

Col passare del tempo e soprattutto dei morti, affina la sua tecnica abbastanza da permettergli di mantenere in vita più a lungo le prede per soddisfare le proprie voglie. Con il coltello provoca ferite superficiali per vederle lottare e piangere di più, poi mangia gli organi genitali. Preferisce farlo mentre loro sono ancora vive, mentre gli strappa a morsi i capezzoli, il naso e la punta della lingua prima di recidere gli occhi.

Nove mesi più tardi la prossima vittima: una tredicenne che gli regala l'orgasmo solo dopo il sangue e le urla. La stessa sorte tocca a una ragazza di quattordici anni seguita di un mese da un bambino di nove. E ancora tre giorni dopo una sedicenne viene uccisa, passano due settimane e succede lo stesso a una diciottenne e a un ragazzo di sedici anni. È una lista lunghissima.

Dai corpi delle femmine asporta il seno a colpi di coltello, distrugge l'utero e l'addome, ai maschi mutila il pene, lo scroto e l'ano. Oltre naturalmente a cibarsi di alcune parti. La furia omicida accelera al punto tale che la polizia scopre un cadavere al giorno.

Intanto Andrei lascia il suo lavoro d'insegnante per uno di commesso viaggiatore, questo implica di dover viaggiare abbastanza distante dalla familiare Rostov per conto della ditta. Proprio attraverso questi viaggi trova un'ampia scelta di giovani vittime da colpire, oltretutto scagionandolo da eventuali sospetti per via della distanza. Molte di queste infatti vivono centinaia di miglia lontano dalla sua abitazione rendendo difficile un qualsiasi collegamento dei fatti.

Nell'estate del 1983 uccide una sedicenne dell'Armenia, poi una ragazza russa di tredici anni, seguita da una ventiquattrenne senza fissa dimora, un ragazzo di diciotto e una prostituta di diciannove e ancora uno studente di soli quattordici anni.

L'anno dopo li seguono una diciottenne e un alcolizzato che viene ritrovato senza naso e con il labbro superiore strappato. Non lo ferma nemmeno la scoperta di un ragazzino di undici anni nei dintorni di casa sua, due mesi dopo, con 54 pugnolate.

Nel maggio del 1984 è la volta di Tanya Petrosan e della figliola undicenne Sveta durante un picnic. La bambina si allontana con la sua bambola lasciando la madre in compagnia del demonio. La donna tranquilla e rilassata invita Chikatilo a consumare un rapporto sessuale, ma quando si accorge che è impotente inizia a deriderlo. Saranno le ultime risate prima di trovarsi piantato nella testa un coltello da cucina. Quando più tardi la bambina fa ritorno e vede il corpo della madre in un lago di sangue in mezzo al prato inizia a urlare. La ritroveranno decapitata.

Seguono altri tre cadaveri privati dell'utero. Stavolta durante l'autopsia viene identificato lo sperma di un maschio con gruppo sanguigno AB al quale appartiene "solo" il 6% della popolazione russa. È il primo errore, ma non basta: fermato e interrogato, viene rilasciato nonostante i numerosi sospetti, perché il suo sangue appartiene al gruppo A.

Sollevato per averla fatta franca, il suo regno di terrore continua, come e più di prima. Si rifà subito con una diciottenne strangolandola e colpendo 34 volte prima di ucciderla, poi le strappa gli occhi.

La pressione delle autorità aumenta e il mostro di Rostov si prende un anno sabbatico diminuendo la sua attività, ma solo per poco, per iniziare con sei nuovi omicidi.

Ormai l'area intorno a Rostov "scotta" sorvegliata giorno e notte da agenti in borghese, Andrei ne è consapevole e decide di uscire dal suo habitat per colpire una giovane donna di ventidue anni sistematicamente mutilata dei capezzoli e degli organi genitali.

Il 19 novembre 1990 a Novocherassk è il giorno del suo arresto. Confesserà 53 delitti, così ripartiti: 21 bambini, 14 bambine e 18 giovani donne, tutte violentate, mutilate e in parte mangiate, ammettendo anche di aver provato eccitazione sessuale nel farlo. Che quella sessuale sia stata del resto la causa scatenante nessuno ha più dubbi. Sono passati dodici anni dal primo omicidio. Il regno di terrore di una generazione.

Cattura del serial killer.

Fin dal principio il caso è affidato ai due detective Viktor Burakov e Colonel Fetisov. La serialità degli omicidi fa convergere i sospetti su un pregiudicato di nome Aleksandr Kravchenko, età venticinque anni, che in passato ha commesso reati simili. L'uomo è estraneo ai fatti, ma la polizia riesce comunque a estorcere una confessione per venti omicidi e nel settembre 1984 finisce davanti al plotone d'esecuzione. Ma è la mano di Chikatilo a premere il grilletto.

Convinti che giustizia è fatta, la polizia archivia il caso fino a quando non vengono ritrovati i corpi mutilati di altri adolescenti.

A questo punto le autorità chiedono aiuto a un noto psicologo russo (quello che oggi chiameremmo profiler ossia uno psicologo specializzato nello studio e modalità dei crimini seriali nonché della psiche di chi li commette) Aleksandr Bukhanovsky che ne traccia un profilo definendolo il "cittadino X". Proprio da quella "X" si deduce l'estrema difficoltà nell'individuare quello che risulta secondo il medico un uomo di mezza età, forse sposato e con figli, ma che ha subito un trauma nella sfera sessuale che lo porta a privare degli organi genitali i corpi delle sue vittime.

Sembra il ritratto di Andrei Chikatilo: un uomo dalla doppia vita. Da padre ideale di famiglia e insegnante di scuola a mostro spietato che nasconde sotto una maschera di gentilezza e affabilità la lama affilata della follia omicida scatenata dall'impulso sessuale e maniacale.

Lungo una scia di morti innocenti la polizia intensifica i controlli, ha individuato quello che ritiene il campo d'azione del serial killer dei bambini e pattuglia l'area con decine di agenti in borghese.

Durante un controllo presso una stazione ferroviaria viene fermato un professore di scuola di mezza età. Nella borsa trovano un tubetto di vaselina, una corda, asciugamani sporchi e un coltello da cucina. È abbastanza per credere che sia lui la persona ricercata e poter mettere la parola fine dietro una vicenda drammatica, ma qualcosa va storto. Il test del DNA lo scagiona: non combacia con quello presente nello sperma trovato sui corpi delle vittime.

Tuttavia viene condannato per il furto della tela cerata a un anno di carcere che non farà mai, grazie alla clemenza del giudice. Chikatilo torna a piede libero.

Violenta e uccide ancora. Fino al novembre del 1990 quando le autorità riescono a incastrarlo: questa volta confessa tutti i 53 delitti e ammette l'eccitazione provata nell'uccidere, mutilare e cibarsi di alcune parti dei loro corpi, quasi tutti bambini. Addirittura porta la polizia sui luoghi del delitto e ricostruisce come su un set cinematografico i fatti con l'aiuto di manichini al posto delle vittime.

Più tardi dichiarerà: «Badate tutti a cose inutili. Che cosa pensate possa aver fatto?... Non sono un omosessuale... ho il latte nei mio petto e sto per partorire!»

Resta il mistero della differenza tra lo sperma ritrovato e il sangue che contiene le proteine geneticamente determinate e il DNA. Infatti al momento del primo arresto Chikatilo risultò appartenere al gruppo sanguigno A, mentre dalle analisi del seme maschile il ricercato doveva essere del gruppo AB. La scienza spiega la cosa come una rara mutazione genetica che può portare a una divergenza tra le proteine e il DNA stesso: Chikatilo era uno di questi casi.

Prigionia, sentenza, sconto della pena.

Il processo ad Andrei Romanovich Chikatilo, istituito nel 1992, lo vede preda della follia più completa: arriva a negare di essere l'autore di quegli orrendi crimini da lui stesso confessati, fortunatamente le registrazioni lo inchiodano e giudicato capace di intendere e di volere e responsabile degli omicidi a lui ascritti, viene condannato a morte con un colpo di pistola alla testa ricevuto in ginocchio davanti al boia il 14 febbraio 1994 nel penitenziario di Mosca, dopo aver trascorso gli ultimi sei mesi in isolamento in una vera e propria gabbia.

Sembra addirittura che alcuni istituti mentali abbiano reclamato a titolo di studio, e dietro la promessa di grosse somme di denaro, il suo cadavere, che secondo le dicerie riposa per essere analizzato dalla scienza.

NdR: La versione completa di questa biografia è consultabile nella sezione Serial Killer de LaTelaNera (<http://www.latelanera.com>)

Fabio Marangoni - fabio79@deltadivenere.com

Fabio Marangoni è nato a Torino il 29/05/79, ma vive a Volpiano un paese a pochi chilometri dal capoluogo. Affascinato dalla scoperta dei poeti simbolisti francesi, inizia a comporre poesie che vengono riunite successivamente nella raccolta *"Il sogno della crisalide"*, ancora inedita.

Dal '98 scrive racconti incentrati sul mistero e sul fantastico e ispirati dagli autori americani dell'Ottocento, Poe *in primis*, ma anche influenzati dal movimento milanese della Scapigliatura.

Ha esordito editorialmente pubblicando il racconto *"Le ceneri"* sul volume *Visioni Infernali, Edizioni G.Ho.S.T.*, Torino. Nel 2003 pubblica il suo primo libro, *Neroanimale*, una raccolta di racconti che mescolano abilmente tematiche tradizionali del mistero e dell'orrore con quelle stilisticamente più moderne del noir di periferia, per le *Edizioni Il Foglio* di Piombino (LI).

Nel 2004 il racconto *Centauri come back!* fa parte del volume *Carne Morta, AA.VV., Edizioni G.Ho.S.T.*, Torino. Ha vinto il premio *Un racconto per Il Foglio 2004* con il noir *Da zero a cento*. Collabora stabilmente con il sito **La Tela Nera**, in veste di giurato del concorso gratuito per racconti horror/mystery/noir **NeroPremio** e curando la rubrica delle recensioni librarie; su **La Tela Nera** sono ospitate anche le sue pagine personali:

www.latelanera.com/marangoni/index.htm

Collabora saltuariamente con una prestigiosa rivista per adulti.

Fame di Serial Killers?

A close-up, high-contrast photograph of a person's face, focusing on the right eye. The eye is a striking, unnatural red color, set against a dark, shadowed background. The skin is a warm, yellowish-brown tone, and the lighting is dramatic, highlighting the texture of the skin and the intensity of the eye.

www.LaTelaNera.com/SerialKiller

ED KEMPER

di Giuseppe Pastore



Nome Completo: Edmund Emil Kemper III

Soprannome: Il Killer di Santa Cruz

Nato il: 18 dicembre 1948

Morto il: in vita

Vittime Accertate: 10

L'infanzia. «In cantina!»

Edmund Emil Kemper III nasce il 18 dicembre 1948, a Burbank, California. Ha due sorelle, entrambe più giovani di lui, e genitori separati dopo anni di litigi continui. La sua è un'infanzia fatta di rifiuti e umiliazioni: la madre, Clarnell, lo odia perché assomiglia al suo ex marito, e il suo aspetto fisico diventa presto motivo d'emarginazione familiare e sociale. All'età di dieci anni Ed è un bambino eccezionalmente alto e robusto e sua madre, che si sospetta soffre di una forte nevrosi, prende l'abitudine di chiuderlo in cantina per paura che molesti sua sorella Susan. Venire segregato come un prigioniero nel seminterrato lo fa sentire colpevole e pericoloso, senza che in realtà abbia fatto qualcosa di male. Terrorizzato dalle lunghe notti trascorse in cantina, Ed comincia a nutrire un profondo risentimento verso le due donne. Quando non è chiuso a chiave, entra nella camera della madre e la osserva dormire, con un martello in mano, fantasticando di schiacciarle il cranio.

A scuola la situazione non è migliore: i bambini più piccoli lo evitano per paura, i più grandi perché lo ritengono strano. La timidezza non lo aiuta, e il rifiuto familiare e l'assenza di una figura maschile positiva in cui identificarsi acuiscono il suo disagio. Le sue fantasie di morte si trasferiscono sul piano pratico: in aula mostra un morboso interesse per l'anatomia e la dissezione delle rane diviene la sua applicazione preferita.

Timido, introverso, complessato per le sue abnormi dimensioni, isolato dai coetanei ed emarginato a casa, Ed si sente trattato come un mostro. In lui prende forma un desiderio di rivalsa, di "rendere la pariglia", come dirà lui stesso in seguito a John Douglas, l'agente dell'FBI che lo interrogherà in carcere.

Frustrato dalle continue e ingiustificate punizioni, comincia a sfogarsi sugli animali, spostando la colpa su di loro piuttosto che sulla crudeltà del proprio gesto. Si guadagna presto il soprannome di "Doc", uccidendo tutti i gatti che gli capitano a tiro per poi sezionarli.

«Per capire come erano fatti e come funzionavano», spiegherà.

Allo smembramento dei gatti di casa fa seguire il ricorrente espletamento di un perverso rituale di morte con sua sorella Susan. Pretende di essere imbavagliato e legato a una sedia, come in una camera a gas: Susan deve tirare un'immaginaria leva, e lui agonizza per lungo tempo prima di "morire".

Quando la madre, che intanto cambia mariti e compagni allo stesso ritmo con cui cambia l'auto, si rende conto di questo "strano" comportamento, decide di non voler più quel figlio mostruoso tra i piedi e lo affida all'ex marito. Ed però scappa e la obbliga a rivolgersi a un'assistente sociale, che lo giudica "sottoposto a enorme stress nonché traumi e umiliazioni ripetute" e che lo manda a sua volta a vivere con i nonni.

Che effetto fa sparare alla nonna?

In casa dei nonni, Ed vive solo e infelice, fino a un agosto del 1963.

Ha quattordici anni quando spara alla nonna, Maude, con un fucile calibro .22, prima di pugnalarla ripetutamente alla schiena con un coltello da cucina. Lei l'aveva obbligato a restare in casa ad aiutarla, mentre lui avrebbe voluto raggiungere nei campi il nonno, al quale era maggiormente legato.

La cosa non gli era proprio andata giù.

Subito dopo l'omicidio, però, Ed si rende conto che il nonno "non riterrà accettabile" il suo comportamento, dunque lo attende e gli spara, lasciando poi il cadavere in cortile.

Alle domande dei poliziotti, che gli chiederanno il perché di quel gesto, risponderà semplicemente: «Mi ero sempre chiesto che effetto avrebbe fatto sparare alla nonna.»

Il soggiorno ad Atascadero.

A seguito della mancanza di ogni motivazione al suo gesto, Ed viene ritenuto dagli psichiatri una "personalità disturbata del tipo passivo-aggressivo" e viene ricoverato nell'ospedale psichiatrico di Stato di Atascadero, dove resterà fino al 1969.

Durante la sua permanenza ad Atascadero, il giovane Ed si distingue per la sua disponibilità. È volenteroso e non pianta grane, e inoltre prende a lavorare assieme agli stessi dottori che lo esaminano, i quali dunque vedono in lui una forte volontà positiva. In realtà, l'atteggiamento di Ed è sempre manipolativo e interessato. Studia il gergo dei medici, cerca di capire cosa deve fare per essere dimesso. Il suo quoziente intellettivo eccezionalmente alto (centoquarantacinque) gli permette in breve tempo di assimilare le informazioni sufficienti per mettere in scena la propria "guarigione". Intanto però, ha contatti continui con gli altri assassini, ascolta i loro racconti e da essi prende spunto per nuove fantasie, che iniziano a prevedere, accanto all'elemento morte/sangue/vendetta, anche quello sessuale. Ed raccoglie meticolosamente informazioni, annota su un taccuino le proprie impressioni sui dettagliati resoconti che gli altri detenuti gli fanno, analizza in maniera particolareggiata il loro comportamento andando alla ricerca di errori. Dall'alto della propria intelligenza, considera gli altri omicidi dei "principianti senza metodo", viviseziona le loro storie evidenziando a se stesso quanti e quali sbagli abbiano compiuto, come siano stati stupidi a lasciarsi alle spalle tracce e testimoni. Pur non avendo idea di quanto lunga sarà la sua permanenza nell'ospedale, Ed ritiene estremamente importanti le informazioni che raccoglie: è sicuro che prima o poi tutto ciò che sta mettendo da parte gli tornerà utile. E lavora, alle spalle dei dottori ignari e compiaciuti dei suoi fasulli miglioramenti. A loro è dato di conoscere solo il "timido e volenteroso" Ed!

È il 1969 quando i suoi sforzi vengono finalmente premiati: nonostante il parere contrario di alcuni psichiatri, viene dimesso.

Comincia così la sua striscia di crimini a sfondo sessuale.

La carriera omicida – la preparazione.

Benché le autorità consiglino che Ed non venga mai rimandato a casa dalla madre, ciò è proprio quello che fa il centro d'accoglienza di giovani della regione, tre mesi dopo. Clarnell in questo periodo, dopo il fallimento del suo terzo matrimonio, lavora come segretaria presso l'Università della California, aperta a Santa Cruz di recente, e si può in qualche modo dire che sarà proprio lei ad avviare la carriera di serial killer del figlio, fornendogli il pass d'accesso ai locali universitari in cui Ed troverà le sue vittime.

Al momento della dimissione da Atascadero, Ed ha ventun anni, pesa circa centocinquanta chili, e non ha idea di cosa farà nella vita. Per due anni è occupato nei lavori più strani e viaggia in lungo e in largo per la California raccogliendo giovani autostoppiste.

È un periodo fremente per Santa Cruz e dintorni, le belle ragazze pullulano, sembrano quasi attratte nella zona da una calamita. Ed, che durante l'adolescenza ha perso molte occasioni, inizia a pensare che possa essere giunto il momento del suo riscatto. Fa domanda per essere assunto nella polizia stradale, stranamente aiutato per una volta dalla madre, che si adopera presso conoscenze affinché l'omicidio dei nonni non figuri nella sua fedina penale. I limiti di altezza e peso, però, lo tagliano fuori dalla selezione e deve ripiegare su un impiego nel Dipartimento Autostrade. Per consolarsi della mancata assunzione nella polizia, compra una moto simile a quella in dotazione ai poliziotti veri e inizia a frequentare i locali che questi ultimi preferiscono. In particolare, in uno di essi, il "Jury Room", diviene di casa e si guadagna l'affettuoso nomignolo di "Big Ed".

È interessante notare come il desiderio di lavorare con la polizia sarà poi uno dei dettagli che a John Douglas e al suo collega Robert Ressler capiterà più spesso di riscontrare nel corso dei loro studi. La motivazione fondamentale dei serial killer a carattere sessuale è il desiderio di dominio, manipolazione e controllo. E il poliziotto incarna il potere e l'autorevolezza. Al poliziotto è concesso di fare del male ai "cattivi". Per Ed, come per molti altri assassini seriali oggetto di violenze fisiche e psicologiche da bambini, un lavoro nella polizia costituirebbe un affrancamento dalla sua condizione di "vittima", di perdente. È proprio questa molla inconscia che lo spinge a vivere a stretto contatto con le forze dell'ordine, vuole sentirsi partecipe della loro vita. Vuole essere "uno di loro".

Intanto la California sta vivendo il fenomeno "hippies". Vestiti sgargianti e capelli lunghi in ogni angolo, ragazze affamate di vita "on the road" e bisognose d'esser scarrozzate su e giù per

lo Stato. Tutto ciò costituisce per Ed quasi un invito all'assassinio, invito che trova crescenti motivazioni nella situazione familiare ancora problematica. Il lavoro presso il Dipartimento Autostrade gli ha permesso di andare a vivere in un piccolo appartamento con un amico, ma stando a quanto lui stesso riferirà in seguito, sua madre continua a perseguitarlo e a umiliarlo in continuazione. Clarnell gode di una grossa popolarità all'università, è considerata da tutti una persona sensibile e affettuosa, e tuttavia tratta il figlio come un mostro. «Non riuscirai mai a portar fuori una di queste mie ragazze» è il messaggio che gli comunica quasi quotidianamente. «Sono tutte troppo, per te.»

In Ed scatta qualcosa, deve dimostrarle ciò che è in grado di fare. Comincia allora, in questo periodo, a fare delle "prove", sempre più elaborate, con l'intenzione di cominciare a uccidere quanto prima. Un incidente con la moto gli dà nuove possibilità. Coi soldi dell'assicurazione, acquista una macchina simile a quelle usate dalla polizia e la equipaggia perfino di radiorecettore VHF e antenna.

A bordo della sua nuova auto Ed prende l'abitudine di andare avanti e indietro sulle Statali della zona. Quasi quotidianamente da passaggi ad autostoppisti di entrambi i sessi, portandoli dove vogliono e contemporaneamente studiando a fondo la regione e le opportunità che gli può offrire. Durante questi viaggi, prende appunti mentali sui luoghi più sicuri, quelli verso cui potrebbe compiere deviazioni e andare a uccidere una vittima. In altre occasioni, si piazza lungo la strada e osserva le abitudini delle volanti e i tempi che impiegano per i loro giri. Non dà niente per scontato, pianifica meticolosamente ogni minimo dettaglio, consapevole ed eccitato dalla prospettiva che presto sarà pronto per mettere in pratica ciò che finora ha vissuto solo nelle proprie fantasie. Affina pure il modo di porsi nei confronti delle sue potenziali vittime.

Come racconterà a John Douglas, Ed diviene un maestro in quella che per lui è un'assoluta priorità: carpire la fiducia delle giovani autostoppiste. Quando carica a bordo una ragazza, si comporta sempre in modo estremamente calcolato: le chiede dove sia diretta, poi controlla l'ora, come a volersi accertare d'aver abbastanza tempo per condurla a destinazione. Davanti a un atteggiamento simile e al suo aspetto pulito ed efficiente, le ragazze credevano di trovarsi di fronte a un uomo serio e impegnato, con delle precise priorità, e accantonavano ogni possibile dubbio o timore.

Nonostante la crescente sicurezza con cui riesce a perseguire il suo obiettivo di conquistare la fiducia della vittima, però, Ed non si sente ancora pronto. Equipaggia la sua auto con una serie di armi e attrezzi che gli serviranno per commettere materialmente gli omicidi, e intanto continua a perfezionare le sue fantasie.

È opinione ormai diffusa che per un omicida seriale il fattore più importante sia proprio la "fantasia", intesa nella più larga accezione del termine. In Ed le fantasie sono state precoci e sono cresciute assieme a lui, acquisendo via via nuovi e più stimolanti elementi.

Il passaggio dalla fantasia alla realtà, come spesso accade, avviene in seguito a quello che è solitamente definito "elemento scatenante". Una violenta discussione con la madre fa precipitare la sua situazione emotiva: Ed esce di casa risoluto a uccidere e rendere finalmente soddisfacente un'esistenza finora inadeguata. «La prossima donna con cui avrò a che fare ci lascerà la pelle!» pensa, sbattendo la porta.

La carriera omicida – l'attuazione.

È il 7 maggio del 1972 che ha inizio la sua effettiva carriera di serial killer.

Carica in auto due autostoppiste di San Francisco, Mary Ann Pesce e Anita Duchessa, le porta in una zona isolata e le pugnala entrambe a morte, incontrando più difficoltà di quanto avesse immaginato. Porta poi i cadaveri delle giovani donne a casa della madre e li fotografa con una Polaroid, quindi ne seziona uno e taglia a entrambi la testa. Si libera dei corpi chiudendoli in sacchi di plastica che seppellisce sulle montagne intorno a Santa Cruz, mentre tiene con sé le teste per qualche giorno, prima di gettarle in un burrone.

Passano quattro mesi.

Il 14 settembre dà un passaggio a una ballerina quindicenne, Aiko Koo, che stanca d'aspettare l'autobus aveva pensato di fare l'autostop. La porta in un luogo isolato e agisce con maggiore

accuratezza. La strangola e ne violenta il cadavere, quindi lo porta a casa per sezionarlo. Il giorno seguente, la testa della ragazza si trova nel bagagliaio della sua auto, mentre lui è a colloquio con gli psichiatri che periodicamente controllano il suo stato mentale. Ed passa l'esame senza problemi: convince gli psichiatri di non costituire più un pericolo né per gli altri né per se stesso e dunque viene inoltrata al tribunale una richiesta di archiviazione della sua pratica. È questo indubbiamente un grosso successo per lui, un evento che dimostra la sua superiorità nei confronti del sistema, superiorità confermata pure dal fatto che i suoi precedenti omicidi finora sono rimasti impuniti.

È da dire, a riguardo, che in questo periodo Santa Cruz vanta il poco invidiabile titolo di "capitale mondiale dei serial killer" e che la polizia ha per le mani un numero incredibile di vittime senza movente. Accanto a Kemper, almeno altri due assassini seriali stanno terrorizzando la città e i suoi dintorni. Herbert Mullin, uno schizofrenico paranoide bello e intelligente, uccide indiscriminatamente uomini e donne, per ordine di presunte "voci" che lo spingono a contribuire alla salvezza dell'ambiente. E nei boschi circostanti la città, il ventiquattrenne meccanico John Linley Frazier massakra una famiglia di sei persone e dà fuoco alla loro abitazione, come monito ai distruttori della natura. Sul biglietto che lascia sul parabrezza della Rolls-Royce di una delle vittime, scrive: «Il materialismo deve morire o l'umanità fermarsi.»

D'altro canto, la polizia non si preoccupa più di tanto delle denunce di scomparse di ragazze da parte dei genitori, visto il continuo e frenetico via vai di "figli dei fiori", vagabondi, persone di passaggio e viaggiatori d'ogni genere. Capita spesso che le presunte "scomparse" si ripresentino a casa già il giorno dopo, semmai con un nuovo fidanzato. Ed, inoltre, è un tipo insospettabile, secondo la logica investigativa degli anni settanta: è un giovane timido e disponibile, che di sicuro non può avere niente a che fare con certi atroci omicidi.

È sulla base di questa complessa situazione, dunque, che Kemper può continuare indisturbato a mietere vittime.

Contravvenendo alla prima regola sulla libertà vigilata, Ed, che intanto ha perso il lavoro ed è tornato a vivere dalla madre, acquista un'arma da fuoco.

Il 9 gennaio 1973 rapisce Cindy Schall, un'altra studentessa. Tenendola sotto la minaccia di un fucile, la costringe a entrare nel bagagliaio della sua auto, quindi le spara. Ormai il suo "rituale" è ben consolidato: porta a casa il cadavere, lo violenta e lo seziona nella vasca da bagno. Sparpaglia poi i resti chiusi in vari sacchetti sulla scogliera di Carmel, ma riserva un trattamento particolare alla testa. La seppellisce nel cortile sul retro, col viso rivolto verso l'alto, in direzione della camera da letto della madre. Clarnell aveva sempre voluto che la gente "alzasse gli occhi" per guardarla, non la stava forse accontentando?

I resti della giovane vittima vengono rinvenuti il giorno successivo, a Santa Cruz il panico dilaga. La polizia invita le ragazze a non accettare passaggi da sconosciuti, ma questo non basta a fermare la striscia di sangue che Ed lascia dietro di sé. La macchina che guida porta in bella mostra un adesivo che testimonia la sua appartenenza al mondo universitario: come si può dubitare di uno "dell'ambiente"?

E così, meno di un mese dopo, Kemper uccide ancora.

Rosalind Thorpe e Alice Liu ricevono lo stesso trattamento che ha riservato alle altre ragazze: spara loro alla tempia, poi le porta a casa. Attende che sua madre ritorni dall'università, prima di decapitarle all'interno del bagagliaio stesso. Non soddisfatto, trasporta in casa il corpo di Alice e lo violenta sul pavimento, poi, tornando alla macchina, le taglia le mani, in preda a un'ispirazione improvvisa. Seppellisce i corpi mutilati nei pressi di San Francisco, a Eden Canyon, dove vengono ritrovati una settimana dopo.

Si avvicina la primavera e ormai lui stesso è allarmato dalla rapida escalation della sua natura omicida. A un certo punto prende in seria considerazione l'idea di ammazzare tutti gli abitanti dell'isolato, come "dimostrazione alle autorità", ma poi comprende qual è in realtà il suo vero desiderio, ciò che ha sempre voluto fare.

Uccidere sua madre.

Durante il fine settimana di Pasqua, attende che lei vada a letto, quindi, alle 5 e 15 del mattino, la uccide a martellate. La decapita e la violenta. Per ultimo, le taglia la laringe e cerca di gettarla nel tritarifiuti.

Agli agenti dirà: «Mi sembrava la cosa giusta, per farle pagare tutte le volte che se l'era presa con me, urlando e sbraitando.»

Quando però preme il pulsante per l'accensione, il tritarifiuti s'incepta e gli "risputa" l'organo. «Perfino da morta, continuava a tormentarmi. Non riesco a farla tacere!», gemerà.

Infuriato dall'evento, da lui stesso ritenuto "macabramente appropriato", Ed chiama un'amica di sua madre, Sally Hallett, e la invita a casa per una "festa a sorpresa" in onore di Clarnell. Quando la donna arriva, la strangola e le taglia la testa. Ne adagia il cadavere decapitato sul proprio letto, e va a dormire in quello della madre.

La domenica di Pasqua, si mette in macchina e comincia a guidare senza meta verso est. Con la radio accesa, si aspetta di sentire da un momento all'altro d'essere diventato una celebrità nazionale. Il tempo passa, però, e la radio non dice nulla.

Alla fine, esausto e deluso dalla sua mancata consacrazione alla fama, si ferma nei pressi di Pueblo, in Colorado, e chiama da una cabina telefonica il Dipartimento di polizia di Santa Cruz.

La cattura.

Ai suoi "amici" poliziotti, Ed confessa tutti i propri delitti. Deve però faticare parecchio per convincerli di essere davvero lui l'assassino di quelle ragazze di cui discorrevano insieme nei bar. Poteva il buon "Big Ed", il ragazzo che esprimeva sincero ribrezzo per le efferate modalità degli omicidi, essere un assassino? Sembrava impossibile.

Eppure Ed fornisce delle prove inoppugnabili, informazioni che solo l'omicida poteva avere. La polizia di Santa Cruz non può far altro che andarlo ad arrestare, mentre lui attende pazientemente il loro arrivo all'interno della propria auto.

È così che ha quindi fine la sua carriera criminale, cominciata con l'omicidio dei nonni e terminata con quello della madre, da sempre desiderato e finalmente messo in atto.

La prigionia, i colloqui, la "fama".

Al processo, Ed si mostra compiaciuto di essere divenuto finalmente importante, degno dell'attenzione dell'intera nazione. La sua genialità è sotto gli occhi di tutti, ed è evidente, a suo modo di vedere, che non l'avrebbero mai catturato se lui stesso non avesse deciso di costituirsi. Quando gli viene chiesto quale punizione ritenga adeguata per le proprie azioni, risponde senza incertezza: «Morte per tortura.» Invece, viene condannato per otto omicidi di primo grado a un ergastolo per ognuno di essi e viene rinchiuso presso una struttura psichiatrica di Vacaville, una cittadina a metà strada tra San Francisco e Sacramento.

È qui che riceve le visite di John Douglas e Robert Ressler.

In questo periodo, i due esperti di "criminal profiling" dell'FBI stanno iniziando una serie di incontri con assassini seriali ancora in vita, per interrogarli e imparare a comprenderne il comportamento, "penetrarne il punto di vista".

Edmund Kemper è il primo della lista e acconsente subito a parlare.

Durante il colloquio, come Douglas ammetterà, i due agenti hanno spesso la sensazione di trovarsi di fronte a un individuo estremamente brillante, anche più di loro. Ed, dal suo canto, ha avuto il tempo di riflettere con attenzione sulla propria vita, e tenta di capire quanto essi sappiano di lui. Quando si rende conto di non poterli ingannare, decide semplicemente di essere sincero. In maniera fredda e analitica, ripercorre assieme a loro la sua intera esistenza, mostrando segni di commozione solo quando parla del trattamento a cui era stato sottoposto dalla madre. Racconta con dovizia di particolari ognuno dei suoi omicidi, parla di come abbia mangiato parti delle gambe di almeno due sue vittime, spiega come pure da bambino fosse ossessionato dalla decapitazione: tagliava la testa alle Barbie della sorella.

Alla stessa sorella una volta aveva confessato d'essersi innamorato della propria maestra d'inglese. Quando lei, prendendolo in giro, gli aveva domandato «Perché non provi a baciarla?» lui aveva risposto tranquillamente: «Per baciarla, dovrei prima ucciderla.»

Kemper rivela tutto con ordine e metodo, prevenendo le domande e non lasciandosi interrompere. Prosegue il suo racconto riferendo con soddisfazione di come fosse sfuggito varie volte a imprevisti insidiosi.

In un episodio, dice, era stato fermato da un agente a causa di un fanalino rotto, mentre teneva all'interno del bagagliaio due cadaveri, ma se l'era cavata egregiamente, con una semplice ammonizione.

Il rischio di venire scoperto lo aveva eccitato ancora di più e se il poliziotto avesse preteso di guardare nel bagagliaio l'avrebbe ucciso senza esitazione.

In un'altra occasione, era riuscito a passare sotto il naso di un addetto alla sorveglianza dell'università con due ragazze in fin di vita avvolte in un paio di coperte. «Sono ubriache e le sto riportando a casa» gli aveva detto, con un certo imbarazzo. Era vero, ma nel caso fossero state due vittime, l'avrebbe fatta franca.

I suoi incontri con gli agenti si susseguono con regolarità, e lui non lesina dettagli, anzi, più parla, più si compiace della propria abilità.

Con orgoglio rivela come la sua attenzione fosse sempre totale: un giorno aveva fatto salire in auto una giovane donna con un bambino piccolo, con l'intenzione di ammazzarli entrambi, ma si era accorto, guardando nel retrovisore, che il compagno della donna si era appuntato il suo numero di targa. Aveva dunque accompagnato la ragazza e il figlio a destinazione e aveva saggiamente rimandato l'appuntamento con un nuovo omicidio.

A Douglas e Ressler confessa con contrizione pure il suo problematico rapporto con l'altro sesso. Alla domanda: «Cosa pensi quando vedi una bella ragazza che cammina per la strada?», risponde con estrema naturalezza: «Una parte di me vorrebbe parlarle, chiederle un appuntamento. Un'altra parte di me invece pensa “Chissà come starebbe la sua testa in cima a un palo!”»

In definitiva, afferma, non credeva di poter piacere alle ragazze, si sentiva inadeguato e inevitabilmente destinato a un rifiuto. Era soltanto nelle fantasie che poteva possederle, e possederle, in fin dei conti, significava appropriarsi della loro vita. Pure al processo aveva detto: «Vive, erano lontane, distaccate. Io cercavo di stabilire un rapporto con loro. Quando le uccidevo, pensavo soltanto che sarebbero diventate mie.»

Ai due agenti spiegherà poi con più chiarezza: «Decapitarle era l'unico modo che avevo per amarle. Solamente dopo averle de-personalizzate riuscivo a concepirle come un piacere. Per quanto riguarda il cibarmi dei corpi e per quanto può sembrare freddo dirlo così, era l'unico modo che avevo per rendere quelle ragazze mie per sempre. Penso che sia stato così anche per mia madre, in un certo senso. Ovviamente era un'attività che mi dava piacere anche il sezionare, la decapitazione in particolare era piacevole, il suono POP che ha la testa quando si stacca dal corpo, quello mi faceva impazzire...»

Parole raccapriccianti le sue, contrapposte ad attimi di lucido dispiacere.

Un giorno, mentre è a colloquio con Ressler, gli fa notare come siano soli nella cella. «Non c'è nessuno, se volessi potrei stritolarti con una mano sola.» L'agente, spaventato, la mette sullo scherzo. A fine intervista Ed gli dirà con amarezza: «Lo sai che avrei potuto farti del male, a volte ho dei momenti in cui non riesco a controllarmi. Avete fatto bene a rinchiudermi, non lasciatemi uscire mai più.»

La fine.

Oggi Kemper è un detenuto modello.

La sua storia dunque si conclude senza colpi di scena, ma piuttosto con un triste interrogativo. Cosa sarebbe accaduto se Ed fosse nato in una famiglia diversa? Avrebbe agito come ha fatto, se avesse conosciuto l'amore della madre, invece che la violenza e l'umiliazione?

Purtroppo, non ci è dato di saperlo, possiamo soltanto inorridire pensando ai suoi efferati delitti.

John Douglas, però, ha sempre raccomandato ai suoi collaboratori: «Se vogliamo capire l'artista, guardiamone l'opera.»

E una cosa è certa: l'opera di Kemper è rossa di sangue, ma nera di dolore.

Il suo indirizzo attuale è:

Edmund Kemper #B52453
California Medical Facility
1600 California Drive
P.O. Box 2000
Vacaville, CA 95696-2000

Giuseppe Pastore

Giuseppe Pastore è nato ad Avellino il 3 ottobre del 1979.

Amante del giallo e del thriller, da qualche anno ha scoperto di non essere negato a scrivere. Il parto del suo primo romanzo si sta rivelando tuttavia più complicato del previsto.

Collabora col sito **La Tela Nera** in qualità di gestore della sezione **Serial Killer**.

In ambito letterario, è stato finalista all'*XI Premio Alien* per la fantascienza (giungendo poi 4°) e all'*XI Premio Lovecraft* per il fantastico (8°).

A seguire, come dice Andrea G. Pinketts, altri “ricchi premi e cotillon”: in particolare, la vittoria nel concorso *Un giallo per i Co'libri* e nella seconda edizione del *ConcorsoMorto* (ex-aequo).

Per ora, poche pubblicazioni: *Foto da satellite* sarà presente nell'antologia *Triora... terra di streghe*, edita da *De Ferrari*. *Il parco* è incluso invece nella raccolta in formato elettronico *La compagnia del Phantom Club*, edita da *ARPANet srl*.

PETER KURTEN

di Aleks Kuntz



Nome Completo: Peter Kurten

Soprannome: Il vampiro di Dusserdolf

Nato il: 26 Maggio 1883

Morto il: 2 Giugno 1932

Vittime Accertate: 12

Strana la vita! Nella storia dell'omicidio seriale, Peter Kurten, uno dei più celebri serial killer della storia, è l'unico ad aver organizzato la propria cattura, decidendo spontaneamente di consegnarsi alle forze dell'ordine e obbligando a collaborare al suo progetto di redenzione la signora Kurten, sua moglie. Il tutto dopo almeno dodici omicidi e un numero incredibilmente alto di aggressioni (nell'ordine di diverse decine), concentrate nel periodo tra compreso tra febbraio 1929 e maggio del 1930. Un anno, dodici giovani vittime, decine e decine di donne e uomini aggrediti a colpi di martello, accoltellati, vittime di tentati strozzamenti. Un anno solo, trecentosessantacinque giorni che attirarono su Dusseldorf l'interesse di criminologi, studiosi e psichiatri e precipitarono gli abitanti del centro tedesco in un incubo fatto di diffidenza, paranoia, terrore, in un clima da caccia alle streghe costato al classico "scemo del villaggio" una condanna per omicidio plurimo, una condanna capitale, e a tanti altri la paura e il rischio di finire vittima di linciaggi, violenze sommarie, casi di giustizia privata, di giustizia da strada. La fine dell'incubo ha come data il 30 maggio del 1930, ma l'incubo viene da lontano... nasce a Colonia il 26 maggio del 1883 e ha nome Peter Kurten.

L'infanzia.

Peter è il più grande di tredici figli. Con la sua famiglia, quindici elementi in tutto, divide un angusto monolocale nella periferia industriale della città tedesca. I Kurten se la passano male, malissimo, visto e considerato che il padre, oltre a lavorare poco, spende praticamente tutto il salario di operaio in alcool da trangugiare. Pare, da una lettura fatta dagli studiosi, che l'intera famiglia del padre di Kurten, oltre a difetti nel controllo della marcata irascibilità, fosse fortemente minata da problemi con l'alcool. In una situazione del genere, sovraffollata, gravata da grosse difficoltà monetarie, da pressanti impellenze alimentari, che la rabbia e la frustrazione del signor Kurten si trasformassero in violenza barbara e cieca pare quasi fisiologico.

A Peter, il più grande, tocca assistere spessissimo alle liti tra i genitori, come praticamente ogni giorno gli tocca essere impotente spettatore della brutalità con cui suo padre picchia la povera signora Kurten. E non è tutto, purtroppo! Davanti agli occhi sbigottiti e impauriti dei figli, il padre non ha problemi ad abusare violentemente della madre, rivendicando un "diritto alla sessualità" che sa di dominio, possesso, spersonalizzazione della figura femminile, ridotta, anche nel rapporto educativo che il padre fornisce a i figli, a macchina da sesso, a manichino senza alcuna volontà.

Lo stesso Kurten, nei lunghi interrogatori, nelle lunghe conversazioni con i vari esperti di psichiatria che si susseguono nella sua esperienza carceraria, rimarca la questione affermando che, se quella non fosse stata una situazione comunque coniugale, gli approcci sessualmente brutali del padre sarebbero senza problemi stati etichettati come stupri belli e buoni.

Peter sarà già grande quando il padre finirà al fresco per tre anni con l'accusa di aver violentato ripetutamente la figlia tredicenne. Sarà l'occasione buona per la famiglia Kurten: la signora si risposerà nel 1911 e si lascerà alle spalle un passato orrendo, brutale, mentre i più piccoli potranno archiviare tutto quello che è accaduto davanti ai loro occhi negli anni passati, ripetendosi tra sé: «È stato solo un brutto sogno.»

Peter no. Al più grande tra i figli, questa seconda opportunità non sarà concessa. Avrà già ventotto anni quando il padre si toglierà dalle scatole, e, fino a quel momento, avrà già sperimentato una serie tanto impressionante di bestialità da essere ormai emotivamente compromesso. In modo irrecuperabile.

A nove anni, come se l'influenza brutale del padre non fosse già sufficiente, è entrato nella sua vita, senza bussare, un altro eroe negativo: un accalappiacani tenuto sotto il tetto di casa Kurten in cambio degli spiccioli sufficienti a mettere qualcosa in tavola ogni giorno, un qualcosa che, comunque, non basta mai. Questo accalappiacani, folle e minorato, gli insegna a masturbare i cani e a torturarli in modo da vessarli con il dolore meno sostenibile senza mai rischiare di essere assaliti o morsicati. La sessualità, dunque, Peter la scopre attraverso i visi deformati dal dolore di sua madre e dalla furia di suo padre, oppure attraverso i guaiti di dolore dei cani che obbliga agli amplessi masturbatori. A Peter, del sesso, resta in testa solo che lo si impone agli

altri, che nel sesso a una componente è dato desiderare, all'altra solo sottostare nel dolore e nella umiliazione.

A Peter resta in testa che il sesso è “quando voglio, e come decido Io!”.

Da bambino comincia a sperimentare le proprie voglie represses, come molti ragazzini della sua età, in quegli anni bui, già attorno agli otto anni. Nei quartieri popolari, sottoproletari, delle città a forte industrializzazione, alcool e prostituzione, due vizi ricorrenti, si scoprono da piccoli, e non di rado anche le bambine si concedono, neppure tanto per gioco o curiosità, ai propri amichetti, in cambio di quel poco che si può offrire.

Peter, però, disdegnando le coetanee e le prostitute più mature o adulte, preferisce costringere all'accoppiamento agnelli, caprette, cani e addirittura galline, in violenti amplessi che spesso lasciano quelle bestiole traumatizzate, ferite. Di questo, come molti dei navigati e depravati ubriaconi da bar, non fa mistero, trovandolo invece un punto di sincero vanto. Nessuno se ne cura; la madre è occupata a tenersi lontana dal marito e a mandare avanti la baracca, i vicini hanno le stesse identiche preoccupazioni. Peter continua a caricarsi di stimoli violenti, sadici, distruttivi... in attesa di esplodere, solo pochi anni più tardi, per la prima volta.

I primi delitti e i periodi di reclusione.

Ha dieci anni quando commette i primi due omicidi, anzi, per la precisione, un omicidio doppio. È al ruscello, con due amici. Ne spinge in acqua uno, tirandolo giù, annegandolo, sentendolo soffrire, dibattersi sotto le sue mani che lo tengono sotto, gli negano il respiro. Lo sente lottare, cedere, crepare... poi passa all'altro, accorso a salvare l'amico, senza aver capito cosa è davvero successo. Nel secondo caso, però, per aggiungere un brivido al tutto, s'immerge sott'acqua, completamente e tira giù il malcapitato: vuole guardarlo in faccia, mentre soffoca. Il Reno restituisce i due cadaveri... e Peter, lì presente, può godersi da perfetto estraneo il ritrovamento dei due ragazzini, morti, a detta delle autorità, per un “tragico incidente”.

Amplifica la violenza delle sue fantasie iniziando a uccidere gli animali con cui si accoppia, soprattutto gli agnelli, che colpisce con un coltello alla gola mentre sta eiaculando. Affermerà in seguito di aver provato un'estasi mistica più nel colpo di coltello che nell'amplesso stesso.

Nessuno, a Colonia, sospetta ancora di nulla.

A sedici anni scappa di casa e finisce in carcere per la prima volta. Le prime sentenze, delle 27 collezionate, riguardano piccoli furti di cibo e vestiti. L'esperienza carceraria in sé lo mina ancor più: l'interscambio carcerario di fantasie brutali e perverse lo stimola tremendamente, al punto che, per poter meglio fantasticare, meglio elaborare, decide di farsi volontariamente confinare per essere solo soletto, con le proprie perversioni.

Quando torna in libertà, la prima volta, piuttosto che tornare a casa, inizia una convivenza con una prostituta specializzata in prestazioni masochiste, una donna di 35 anni. Testimone degli amplessi di clienti sadici, completato il proprio svezzamento anche con la scoperta visiva delle umiliazioni più raffinate, Peter è pronto a esplodere del tutto. Iniziano le aggressioni, gli stupri... e le sentenze di detenzione.

Entra ed esce di galera accumulando un odio per la società che presto si trasformerà in desiderio di vendetta totale. Prende forma in questi anni, nel primo decennio del secolo, l'idea di un'orgia di sangue che lavi via, con la morte e il dolore del genere umano, le sue sofferenze.

I delitti successivi.

La carriera omicida di Peter Kurten inizia nel maggio del 1913, esattamente il 25 del mese, quando, durante un furto in un appartamento, si imbatte in una ragazzina che dorme nel suo letto. La giovane vittima ha appena dieci anni. Peter la stringe con una violenza inaudita straziandole il collo, finché il corpicino non rimane immobile, ormai privo di sensi, ma ancora vivo.

È quando la piccola sviene che Peter tira fuori un temperino dalla tasca e colpisce con la lama meno lunga, meno appuntita, la sua gola. Il sangue schizza fuori a fiotti, bagnandogli le mani, lordandogli gli abiti, spruzzando il pavimento e il tappeto scendiletto. Ha un'eiaculazione al

solo contatto del getto di sangue sulla mano. E si lancia a mordere il collo della ragazza, a succhiare il sangue direttamente alla fonte, che strazia con due morsi evidentissimi. Sono tre minuti da film *gore*, orrendi: mentre la ragazzina ancora si dibatte tra gli spasmi del dissanguamento, il mostro è su di lei, la tiene ferma col peso del suo corpo, con il braccio sinistro, mentre con la mano destra fruga sotto le mutandine e le imbratta la vagina del suo liquido seminale. L'orrore finisce quando il cuore della piccola cessa di battere, quando il sangue non scorre più, non può più essere bevuto.

Kurten lascia l'abitazione e corre a casa... mentre dell'omicidio della piccola Christine Klein, è accusato lo zio, Otto Klein. A "inchiodare" quest'uomo, un fazzoletto da tasca con incise le iniziali P.K. (Peter Kurten, ma anche Peter Klein, padre della bambina) che lo zio, desideroso di vendetta, avrebbe lasciato intenzionalmente sul luogo del delitto perché la colpa di quell'abominio ricadesse sul povero genitore, colpevole, secondo l'accusa, di aver fatto uno sgarbo imperdonabile al fratello minore.

Peter ne esce indenne, galvanizzato dall'esperienza, ma finisce dentro per furto, e ci rimane fino al 1925, sodomizzando brutalmente varie vittime, nelle celle del penitenziario di Colonia. Quando esce dal carcere, per rifarsi una vita inizia a lavorare in fabbrica e diviene addirittura quadro sindacale. L'avventura carceraria, l'ultima, lo ha esaltato, permettendogli di scaricare, in cella, contro i suoi colleghi più deboli, tutte le proprie frustrazioni. Dura poco, però. Un trasferimento lo costringe a spostarsi a Dusseldorf, nel gennaio del 1929.

Come ammetterà l'anno dopo, negli interrogatori cui il professor Berg lo sottoporrà, «... il mio arrivo in città, salutato da un tramonto che aveva lo stesso colore del sangue, mi fece capire chiaramente quale doveva essere il mio futuro, in quella città!»

Una missione, dunque, che Peter Kurten porterà a compimento degnamente, guadagnandosi il soprannome famosissimo di "Vampiro di Dusseldorf" e divenendo protagonista di uno dei capolavori di Fritz Lang "M. Il Mostro di Dusseldorf".

A sedici anni dal primo omicidio, visto e considerato che non esistono vere e proprie evidenze che possa aver ucciso anche in carcere, Kemper torna ad ammazzare, e torna a scegliere una bambina come vittima.

Il 9 di febbraio, ad appena un mese dal suo arrivo a Dusseldorf, è il turno di Rosa Ohliger.

La piccola viene ritrovata in un fossato, cosparsa di liquido infiammabile per lampade; l'assassino, dopo averla ferita, massacrandola con tredici pugnalate inferte con violenza e brutalità, ha cercato di incendiare il cadavere. Dalle tracce lasciate sul corpo e sul luogo del delitto, agli inquirenti pare chiaro che l'assassino ha prima fatto scempio della piccola, le ha morso collo e petto più volte prima di pugnarla, ha bevuto il sangue che perdeva dalle ferite (vengono ritrovate varie tracce di saliva) e ha poi imbrattato la sua sottanina con il liquido seminale che ha sicuramente emesso durante tutta questa operazione e non in un approccio di violenza sessuale. È poi tornato, dopo tempo, quasi un giorno, sul luogo del delitto, per cercare di incendiare il corpo. Senza esservi riuscito.

La sparizione e il ritrovamento di Rosa seguivano di neppure una settimana la brutale aggressione subita da Frau Kuhn, accoltellata ventiquattro volte. È in questa occasione, nel primo effettivo omicidio attribuibile a Dusseldorf a Kurten, che Peter sperimenta per la prima volta il piacere, tutto sessuale, che un assassino prova a ritornare sulla scena del delitto. Quella sera, quando la signora Kuhn è ritrovata, Kurten torna ben due volte sul luogo del delitto ed entrambe le volte ha un orgasmo spontaneo. Nasce anche così un rituale, con la scoperta di un piacere procurato da un atto particolare. Tornare sul luogo del delitto, per Kurten, diverrà un *must*, che onorerà, in futuro, a ogni delitto... per goderne ancora, e ancora, e ancora!

Passano solo altri cinque giorni dall'omicidio della piccola Rosa, che Peter torna in azione, questa volta massacrando di coltellate un operaio meccanico, tale Scheer. Può sembrare strano ma, anche questa volta, Kurten ha una polluzione spontanea, segno che uccide non per un bisogno squisitamente sessuale, ma perché l'assassinio, in sé, è una pratica che lo appaga completamente. Tornando sul luogo del delitto, questa volta, si azzarda a intavolare un dialogo molto lungo con uno degli inquirenti. L'ufficiale in questione dichiarerà in seguito che mai

avrebbe pensato che quell'uomo così distinto e insospettabile fosse in realtà l'autore dei delitti che dal 29 al 30 sconvolgeranno la città di Dusseldorf.

Per questa serie breve di omicidi finisce dentro lo "scemo del villaggio", un tale Stausberg che, dopo essere stato catturato per tentata violenza sessuale, confessa anche gli omicidi di Peter Kurten.

La polizia non compie raffronti più oculati: il mostro è Strausberg, senza ombra di dubbio. Peter si risolve a darsi una calmata, almeno per un po'.

È sposato, sebbene non abbia figli (strano dato in quegli anni). La moglie affermerà al processo che in quel periodo le attenzioni del marito si erano fatte più decise, più pressanti... e non nasconderà di esserne stata sottilmente felice, visto e considerato che spesso, in precedenza, si era sentita di molto trascurata dal suo compagno.

Trascorrono sei mesi, densi di aggressioni notturne compiute nel buio più fondo, contro ignari passanti dei boschi, contro ragazze sperdute, lontane da casa... ma senza che vi siano morti sospette. Almeno fino al 21 agosto, quando la spirale della violenza ricomincia a vorticare senza lasciare scampo.

Nel mulinello finiscono in un giorno tre donne diverse, di cui le fonti storiche non riportano con certezza il nome. Le tre, in momenti diversi della giornata sono state aggredite da un maniaco armato di ascia che le ha tramortite, mutilate e ne ha poi bevuto il sangue, penetrandole violentemente con le dita sporche del proprio sperma. I poliziotti che indagano, aiutati da uno psichiatra, senza collegare i delitti all'ondata precedente, sostengono che nella città si nasconde un altro maniaco sessuale, sicuramente impotente, che durante i propri riti sadici, violenti e vampirici, simula un rapporto sessuale per creare una protesi, con le sue dita sporche del proprio sperma, alla propria cronica impotenza.

Passano due giorni e a cadere vittime della violenza del Mostro di Dusseldorf, durante la fiera di paese, sono due sorellastre di quattordici e cinque anni. A loro viene riservato un violento trattamento post-mortem, ma, vista la costituzione delle due, una morte rapida, regalata spezzando il loro collo leggero, magro. Anche le due bambine vengono violentemente prosciugate del sangue, anch'esse sono violentate, post-mortem, dall'intrusione selvaggia delle dita di Kurten.

Nessuno, purtroppo, ha ancora un'idea di chi sia il Mostro. Di sicuro questo deve far pensare che Peter Kurten fosse abilissimo nelle "manovre di evasione", visto e considerato che, dopo le sue mattanze, riusciva a tornare a casa miracolosamente indisturbato, pur essendo lordato sicuramente di sangue dalla testa ai piedi. Oppure, può malignamente far pensare che in paese tutti sospettassero ma nessuno volesse parlare davvero.

Il 24 Kurten prova a uccidere Gertrude Schulle, una sciagurata capitata a Dusseldorf al seguito della famiglia per la quale fa la sguattera. Gertrude non si concede a Peter, neppure quando questo le richiede, gentilmente e promettendo compenso, delle prestazioni sessuali. A quel punto, di fronte al rifiuto, Peter prende ciò che vuole, come è abituato a fare, e accoltella più volte la donna, senza accorgersi, questa volta, di averla lasciata in vita. La ragazza descrive un uomo distinto, di bell'aspetto. A Dusseldorf, che non è propriamente un villaggio, una descrizione del genere non ha nessuna utilità, tanto più visto e considerato che si tratta di una elaborazione con categorie troppo soggettive (bellezza e buon apparire).

A settembre Peter è fuori città... e non uccide in trasferta.

È ottobre inoltrato quando ritorna a casa. Nel giro di mezzo mese ne fa fuori tre, dopo averle violentate brutalmente e dopo aver succhiato il loro sangue attraverso squarci procurati a colpi di ascia o con ripetute coltellate. Tutti sono d'accordo nell'affermare che il sadico ha perso ormai ogni freno inibitorio e che il trip mentale innestato è irreversibile.

Reuter, Meuer e Wanders sono le tre signore che cadono sotto la furia del maniaco nel decimo mese di quell'anno tremendo che è il 1929, a Dusseldorf.

Peter inizia anche a proporre sfide ai giornali, rivelando dove si trova il cadavere di una bambina di 5 anni, che ha personalmente brutalizzato, dissanguato, massacrato. Dopo questa morte, tuttavia, a Dusseldorf si susseguiranno solo attacchi non mortali, terrorizzanti ma non mortali, portati avanti sempre dal solito figuro inafferrabile, sempre da Peter Kurten.

La svolta.

La svolta per l'incubo giunge con il 14 di maggio, coincide con l'arrivo in città di una cameriera disoccupata, in cerca di lavoro. La ragazza, Maria Budlick, giunge in città e si trova a vagare per le strade senza una guida. Quando un uomo si avvicina per darle una mano, la ragazza ingenuamente cede, visto e considerato che non vede pericolo a farsi accompagnare da un uomo discreto e gentile, oltretutto per le affollate vie del centro città. Quando l'uomo tenta, però, di portarla lungo strade meno trafficate e, successivamente, in un parco isolato, essendo anche l'ora del crepuscolo, la ragazza si spaventa. Conosce le storie che si raccontano su Dusseldorf, sa del mostro... ha paura. Quando le voci cominciano ad alterarsi e la ragazza inizia visibilmente a essere terrorizzata, ecco un angelo salvatore che, col proprio intervento, mette in imbarazzo quell'uomo inaffidabile che l'aveva condotta fino alle porte del parco e che sicuramente avrebbe abusato di lei lontano da occhi indiscreti. Il salvatore si offre immediatamente di trovare una sistemazione alla ragazza presso uno stabile che possiede, dove affitta camere. La ragazza, è questo l'accordo che concludono, resterà lì per la prima settimana senza pagare un soldo... di modo da avere la possibilità di trovare con più calma occupazione. La giovane, vincendo la fisiologica diffidenza che quell'avventura appena conclusa le impone, segue il gentile signore fino al suo appartamento. "Si vede subito che questo è un tipo corretto, un uomo a posto... ha anche la fede... che fortuna!" si ripete la ragazza tra sé, mentre attraversa strade buie in compagnia di un discreto e gentile "cavaliere". Così, proprio per continuare quella che si è dimostrata fino a quel momento una cortese conversazione, la ragazza si presenta con il proprio nome e cognome all'uomo...

«Piacere signorina, Peter Kurten.»

Il mostro la conduce con tranquillità in casa, mentre la moglie è assente per delle faccende da sbrigare a Colonia, per conto della sua famiglia. In casa, Kurten si sente fortunato e tenta un approccio soft con la ragazza che, delusa, chiede di essere accompagnata in strada... non si fermerà in quella casa se quello è il prezzo da pagare. Peter la riaccompagna in strada, fino al parco a due chilometri di distanza, per un dedalo di viuzze che la giovane non può conoscere. È sicuro, così, di non poter essere rintracciato. Neppure quando violenta la ragazza minacciandola con un coltello, può sapere che la povera Maria ricorda a memoria indirizzo e numero civico... e che ha intenzione, se ci arriva viva, di rivolgersi alla polizia.

Quando il giorno dopo la ritrova sotto casa, Peter capisce che ha le ore contate. Attende sua moglie alla stazione, le racconta tutto, della violenza sessuale, dell'inganno ordito alla ragazza... e le chiede di dimenticarsi di lui, visto e considerato che resterà in carcere almeno per 15 anni. Adesso, nella storia, avviene l'inspiegabile: al rifiuto della moglie di accettare la situazione e alla promessa che, qualora Peter sarà arrestato, lei si toglierà la vita, non essendo capace di sopportare gli stenti cui di sicuro sarà condannata, Peter, per amore, decide di confessare alla moglie tutti i suoi delitti e le chiede di essere lei, direttamente, a denunciarlo alla polizia, per poter poi intascare la lusinghiera taglia e poter vivere dignitosamente, di rendita, per molti anni. La moglie inizialmente non ci sta, poi decide di assecondare il desiderio del marito, soprattutto quando lui stesso le chiede di fare un'azione per il bene dell'umanità.

L'arresto e l'esecuzione.

Peter Kurten viene arrestato alle tre di pomeriggio del 24 maggio 1930.

È subito sottoposto allo studio attento del dottor Berg, allievo del nostro Lombroso. Il famoso psichiatra acquisisce, in tre anni, una conoscenza enciclopedica di Kurten, sia dal punto di vista clinico-fisico, che da quello storico-psichiatrico (il suo trattato, "Il Sadico", fu oggetto di approfonditissime analisi ed è ancora un ottimo studio sulla mente dei sadici, sulle loro pulsioni, su determinati meccanismi comuni a tutti coloro che fanno del dolore altrui il proprio sommo piacere.

Il processo lampo, nel quale fu condannato, sentenziò che al Vampiro di Dusseldorf sarebbe stata staccata la testa dal corpo. Una ghigliottina, caso strano in Germania, fu preparata nel

piazzale del carcere di Klingelputz e fu oliata, come prescrive il manuale del “perfetto boia”, nel secondo giorno di giugno del 1932, solo un’ora prima di quella stabilita per l’esecuzione.

È riportato negli annali e nell’edizione pubblicata nel ’35 di “The Sadist” che Kurten chiese, poco prima che la lama gli cadesse sul collo, se sarebbe riuscito a percepire il getto di sangue inondargli il viso, una volta decapitato.

«Sarebbe il piacere dei piaceri!» sentenziò un attimo prima che il boia lasciasse libera la lama!

Aleks Kuntz

Aleks Kuntz nasce in un giorno indefinito del 1979 a Bari. Dopo aver completato la personalissima sfida di una laurea “importante” e che “potesse dar pane” come Giurisprudenza, si specializza nell’anno passato in Scienze Forensi e Criminologia. Inutile dire che rivomita, in salse diverse, tutto ciò che studia negli incubi cui regala una forma su carta. Vari suoi racconti sono stati premiati e la sua ultima “fatica” ha ricevuto una segnalazione al Premio Lovecraft 2004. Una raccolta di 9 biografie di omicidi seriali è in attesa di pubblicazione presso una casa editrice romana. Collabora con Thriller Magazine e altri siti.

Con la sua terra vive un rapporto violento e contraddittorio... presto sa che dovrà fare i conti con questo Amore-Odio in qualche sua opera! Della pruriginosa e assolata provincia barese, da dove viene, adora l’ulivo, dal tronco ritorto, dalla forma tragica, raccapricciante, un torso torturato, riarso, che getta disperato le braccia al cielo!

a settembre in tutto il web...

SETTEMBRE: fumetti narrativa cinema horror thriller fantasy

Dottor Satana:
gioca e vinci
con lui!

A dramatic illustration of Ghost Rider, a skeletal figure with a flaming skull, riding a motorcycle through a fiery, hellish landscape. The character is shown in a dynamic, forward-leaning pose, with flames and smoke swirling around him. The background features a dark, industrial structure with a grid pattern, possibly a bridge or a building, partially obscured by the fire and the character's form. The overall color palette is dominated by reds, oranges, and yellows, creating a sense of intense heat and danger.

Demon

**GHOST
RIDER**

BLOODYROBIN
Lovecraft & Co.

A stylized black and white logo of a skull with a spiderweb pattern over it. The skull has a menacing expression with sharp teeth and dark eye sockets. The spiderweb is intricately drawn, covering the entire face of the skull.

anno I numero 00

RICHARD RAMIREZ

di Stefano Valbonesi



Nome Completo: Ricardo "Richard" Ramirez

Soprannome: The Night Stalker

Nato il: 29 Febbraio 1960

Morto il: in vita

Vittime Accertate: 13

L'infanzia.

Richard Ramirez nacque il 29 febbraio 1960 a El Paso, in Texas, da Julian e Mercedes Ramirez. La famiglia non era piccola: in casa c'erano già tre fratelli e una sorella, e lui era l'ultimo dei cinque figli. I genitori, immigrati messicani, erano dei gran lavoratori: il padre lavorava alla posa delle rotaie della ferrovia di Santa Fe, mentre la madre era operaia nella fabbrica di calzature Tony Lama, dove era a contatto con sostanze chimiche e coloranti per il trattamento del cuoio.

Un particolare interessante è che alcuni hanno cercato di spiegare la malvagità e la perversione di Ramirez su base genetica, appoggiandosi sul fatto che i genitori erano stati precedentemente esposti a radiazioni atomiche, e che la madre, anche durante il periodo di gravidanza, lavorava ed era a contatto con sostanze tossiche. La donna svenne sul posto di lavoro quando era già gravida, cinque mesi prima della nascita di Richard, e tornò al lavoro solo dopo la nascita del figlio.

Richard aveva un temperamento calmo e la sorella Ruth gli era molto affezionata: passava molto tempo con il piccolo e se ne occupava quando la madre non poteva farlo. Richard andava d'accordo con i vicini.

Più tardi i genitori scoprirono che il piccolo soffriva di epilessia. Era di costituzione esile e i suoi lineamenti assomigliavano più a quelli di una ragazzina. Per questi motivi era spesso oggetto di derisione da parte della gente. Pare inoltre che a scuola subisse abusi da parte di un'insegnante.

Già da giovanissimo aveva un sogno: quello di diventare famoso.

Benché i genitori desiderassero solo il meglio per i loro figli, la situazione in famiglia era piuttosto complessa: Joseph, il più grande, soffriva di deformazioni ossee, causate molto probabilmente dalle mutazioni genetiche che colpirono le cellule seminali dei genitori, e dovute all'esposizione alle radiazioni. Gli altri due fratelli, Roberto e Ruben manifestavano problemi comportamentali.

Un elemento fondamentale - forse il punto di non-ritorno - dell'evoluzione caratteriale e comportamentale di Richard fu il rapporto con un suo cugino di nome Mike, al quale il ragazzo era molto legato, e che considerava come un sostituto del padre. Mike era un Berretto Verde, reduce del Vietnam, e l'atroce esperienza della guerra lo aveva segnato. Tornato in America, si vantava degli omicidi e delle torture che aveva inflitto a uomini e donne. Insegnava al tredicenne Richard che uccidere era la cosa più eccitante del mondo: ti dava il potere e ti faceva sentire un dio. Spesso gli incontri fra i due si trasformavano in pomeriggi passati a rimirare fotografie di mutilazioni, nemici torturati e donne seviziate; oppure in scorribande notturne nel deserto, a uccidere animali per ricercare l'ebbrezza che Mike descriveva al cugino. Richard rimase affascinato da tutto ciò.

Nel quadro del rapporto con Mike spicca un altro evento molto importante. Un giorno, durante una lite, questi afferrò la pistola e freddò la moglie con un colpo in testa. Richard era presente e assistette all'omicidio. Secondo alcune testimonianze, fu trovato completamente imbrattato del sangue della vittima.

Da questa esperienza cominciarono le prime trasformazioni di Richard. Iniziò a marinare la scuola e diventò un consumatore eccezionale di marijuana. Passò un'estate a Los Angeles, da suo fratello Ruben, che era diventato un eroinomane e uno svaligiatore. Manifestava sempre più una specie di iperattività, di frenesia: una voglia di muoversi continuamente, di fare qualcosa.

Tornò a El Paso, ma i contrasti con i genitori crescevano. A volte il padre lo picchiava e il ragazzo, per paura delle botte, si rifugiava nel vicino cimitero.

Con il fratello Roberto, ossessionato dal sesso, sceglievano alcune case e di notte si appostavano fuori dalle finestre e spiavano le donne mentre si spogliavano. Oltre alla marijuana, in questo periodo cominciò ad assumere altri stupefacenti, tra i quali l'LSD. Amante della musica rock e dell'heavy-metal (in particolare del gruppo australiano AC/DC), era attratto dalle suggestioni demoniache ed eversivo-sataniche di questo tipo di musica.

Per permettersi l'acquisto della gran quantità d'erba e degli altri stupefacenti che consumava cominciò a rubare. Per un periodo lavorò in un hotel, dove entrava nelle camere e trafugava

oggetti di valore e soldi. Le sue fantasie sessuali crescevano, così sceglieva alcune donne ospiti dell'hotel, s'intrufolava nelle loro camere, si nascondeva dietro i pesanti tendaggi e le spiava. La sua ossessione lo portò a un tentativo di stupro bloccato dall'improvviso ritorno del marito di una di esse. Aveva 15 anni, e in tribunale si difese affermando che la donna era consenziente. Il giudice fu clemente e la famiglia credette alla sua storia.

Nel 1977 il cugino Mike uscì dall'ospedale psichiatrico dove era stato ricoverato dopo l'omicidio della moglie e tornò a frequentare Richard. In questo periodo Ramirez divenne un vero e proprio ladro, sempre più esperto nelle tecniche di svaligiamento. Si volle costruire un aspetto il più possibile orrendo, in un certo senso "demoniaco". Per le sue abitudini alimentari e la sua trascuratezza, i suoi denti si guastarono e soffrì di una pesante alitosi che divenne parte del suo aspetto "diabolico".

Nel 1978, a 18 anni, Richard Ramirez si trasferì nel sud della California. Fu arrestato per furto d'auto a Pasadena nel 1981 e a Los Angeles nel 1984.

Non si sa molto dei primissimi anni della sua vita a Los Angeles, ma le sue attività criminose devono aver subito un incremento notevole. L'unico tipo di rapporto che aveva con le donne era quello sessuale, con le prostitute. In carcere conobbe un ragazzo satanista. Cominciò a leggere i libri di Anton Szandor La Vey (1930-1997), il fondatore della Chiesa di Satana, ma non amava aggregarsi per i riti comuni. Preferiva rimanere solo, anche perché era convinto di essere diverso, differente dagli altri. Fu questa la motivazione che diede a sua sorella Ruth, quando ella andò a visitarlo a Los Angeles e seppe della sua scelta di credere in Satana.

Divenne sempre più abile a introdursi nelle case e a svaligiarle. Dapprima l'intrusione doveva essere veloce, finalizzata all'atto del furto, e seguita da una fuga altrettanto rapida. In seguito, acquisendo maggiore fiducia, Ramirez combinò la sua attività di furto con le sue fantasie sessuali. Cominciò a trattarsi più a lungo nella case svaligate, oltre ai valori portava via dei "souvenir", degli oggetti che appartenevano alle donne di casa.

La prima vittima.

Il primo omicidio accertato è avvenuto il 28 giugno 1984. La vittima fu Jennie Wincow, 79 anni, residente a Glassel Park, Los Angeles. Jennie Wincow viveva in un appartamento al pianterreno. Quella notte fu molto calda, così la donna aveva lasciato la finestra aperta per permettere un minimo di circolazione d'aria. Ramirez ne approfittò. Assalì l'anziana che dormiva, prima accoltellandola al petto, poi tagliandole la gola da orecchio a orecchio, fin quasi a decapitarla, poi ancora con altre coltellate al petto. Si dileguò portando via qualsiasi oggetto che potesse avere un certo valore.

Il figlio di Jennie Wincow, che viveva al piano di sopra, scoprì il cadavere sul letto la mattina seguente. Dai rilievi delle polizie emersero alcune impronte digitali sulla finestra, che non portarono a nulla e segni evidenti di violenza sessuale sulla donna. La notizia di questo omicidio non ebbe grande risonanza.

Gli omicidi seguenti.

Passarono diversi mesi prima che Ramirez tornasse a fare nuove vittime. Il 1985 è l'anno nel quale la sua furia omicida esplose e gettò il panico su tutta Los Angeles e dintorni. Nel febbraio del 1985 molestò una bambina di 6 anni e ne stuprò una di 9 anni.

Il 17 marzo del 1985, verso le 11.30 di sera, Ramirez penetrò in un condominio, nascondendosi all'interno di un garage dove Maria Hernandez aveva appena parcheggiato la sua auto, dopo essere tornata dal lavoro. Le sparò e la credette morta, poi penetrò nel condominio. La donna invece era ancora viva, perché il mazzo di chiavi che stringeva in mano aveva miracolosamente deviato la pallottola dell'aggressore. Sebbene ferita, Maria riuscì ad alzarsi e a fuggire in strada in cerca d'aiuto. Una volta fuori, udì uno sparo, molto probabilmente pensò alla ragazza con la quale condivideva l'appartamento, quindi tornò indietro e rivide l'aggressore che fuggiva. La

sua coinquilina, Dayle Okazaki, 34 anni, fu trovata morta in casa, in un lago di sangue. L'appartamento era stato svaligiato.

Nella stessa notte, Ramirez assalì Tsai-Lian Yu, 30 anni, una donna nativa di Taiwan. Le sparò diverse volte e fuggì lasciando il corpo nella macchina di lei. Tsai-Lian Yu morì il giorno dopo. La stampa affibbiò a Ramirez il soprannome di "The Valley Intruder".

Due giorni dopo, avvicinò una ragazza diciottenne a Eagle Rock e la violentò più volte.

Il 27 marzo penetrò nell'abitazione di Vincent Zazzara, 64 anni, gestore di una pizzeria, e della moglie di lui, Maxine, 44 anni, procuratore. L'uomo fu subito ammazzato con un colpo di pistola alla tempia, lei venne percossa, violentata e uccisa a coltellate. Ramirez svaligiò la casa e sul cadavere della donna praticò diverse mutilazioni, fra le quali una ferita a T sul seno sinistro. Per finire le cavò gli occhi, portandoseli via.

Il 14 maggio a Monterey Park, Ramirez entrò nella casa di una coppia. Li svegliò. Sparò un colpo alla tempia all'uomo, sessantaseienne. Costrinse la moglie, 63 anni, a farsi consegnare gli oggetti di valore, poi la stuprò. Non riuscì a ucciderla perché il marito agonizzante cercò di chiamare la polizia. Si dileguò. La donna, scampata alla morte, chiamò l'ambulanza e le forze dell'ordine. Il marito morì il giorno dopo, ma lei riuscì a fornire una descrizione sommaria dell'assalitore.

Il 29 maggio penetrò nella casa di due signore anziane, una di 83 anni e l'altra di 80, invalida. Le donne furono picchiate selvaggiamente, tanto che l'arma utilizzata, un martello, fu ritrovata con il manico spezzato. La più anziana subì un tentativo di violenza sessuale. Sul suo petto fu dipinto un pentagramma utilizzando un rossetto, e un secondo pentagramma fu ritrovato disegnato sulla porta. Furono ritrovate solo due giorni dopo. La più giovane si salvò, per l'altra non ci fu nulla da fare.

Il 30 maggio Ruth Wilson, 41 anni, venne svegliata di notte da una luce rivolta contro di lei. Ramirez era penetrato nell'abitazione e le stava puntando una pistola. Le ordinò di scendere dal letto e di andare nella camera del figlio dodicenne. Legò le mani del ragazzino e lo chiuse nel ripostiglio. Intimò la donna di non guardarlo in faccia, gridandogli "Non guardarmi! Se mi guardi un'altra volta, ti sparo!" Ruth, pur di farlo andar via, gli offrì un girocollo d'oro e diamanti, ma a Ramirez non bastava. Le strappò la camicia da notte e la violentò, sodomizzandola. Prima di fuggire, le disse: "Non so perché ti lascio in vita. Ho già ucciso della gente. Tu non mi credi, ma l'ho fatto." La donna, sconvolta, liberò il figlio e chiamò il 911. Riuscì a dare una descrizione dell'assalitore: ispanico, alto e con i capelli scuri, lunghi. Sebbene ci si riferiva a lui ancora con il soprannome di "The Valley Intruder", alcuni giornali coniarono un nuovo appellativo, "The Midnight Stalker", che divenne in seguito "The Night Stalker", il predatore – o cacciatore – della notte.

Il 27 giugno Ramirez stuprò una bambina di 6 anni, ad Arcadia.

Il 28 giugno fu ritrovato nella sua casa, sempre ad Arcadia, il corpo senza vita di Patty Higgins, 32 anni.

Il 2 luglio, a meno di due miglia dalla scena dell'ultimo delitto, viene rinvenuto il corpo senza vita di Mary Louise Cannon, 75 anni. Anche lei, come la vittima precedente, era stata uccisa in casa, prima picchiata e poi sgozzata. L'abitazione era stata svaligiata.

Il 5 luglio Ramirez picchiò selvaggiamente una sedicenne con una sbarra di metallo, ma la ragazza riuscì a salvarsi.

La furia del predatore della notte era ormai inarrestabile. La notte del 7 luglio penetrò nella casa di Joyce Lucille Nelson, 61 anni, e la uccise con un oggetto contundente. Ma l'assalto non lo soddisfò: nella stessa notte riuscì a intrufolarsi nell'appartamento di un'infermiera di 63 anni.

Sorprese la donna a letto, e con la pistola le intimò di chiudersi in bagno. Poi frugò per la casa, dopodiché cercò di violentare e sodomizzare la donna, ma non riuscì a mantenere un'erezione. La sorte dell'infermiera sembrava segnata, ma invece di ucciderla, Ramirez si limitò a trafugare gli oggetti di valore e a fuggire.

Il 20 luglio colpì in una nuova area di Los Angeles, Glendale. Penetrò nell'appartamento di Maxson e Lela Kneiling e li uccise brutalmente. Il corpo di Maxson fu massacrato, la testa era quasi staccata dal corpo. È probabile che Ramirez abbia usato la donna per le sue perverse fantasie sessuali prima di ucciderla e mutilarla. Lo stesso giorno assalì un'altra coppia, lui di 32 anni, lei di 29. Ammazza l'uomo con un colpo alla testa, poi stuprò la donna e la costrinse a un rapporto orale. La picchiò furiosamente e, non contento, sodomizzò il loro bambino di 8 anni. Concluse la notte portandosi dietro un bottino di trentamila dollari, in contanti e gioielli.

Il 6 agosto Ramirez assalì un'altra coppia, Christopher Petersen, 38 anni, e sua moglie Virginia, 27. Entrò come al solito dalla finestra della camera da letto e sparò contro di loro. Miracolosamente, l'uomo e la donna si salvarono. Christopher, che era un robusto camionista, venne colpito alla testa dalla pallottola, ma non morì. Per uno di quei casi che capita una volta nella vita, il proiettile non aveva danneggiato alcuna struttura vitale, e addirittura l'uomo fu in grado di alzarsi dal letto e di mettere in fuga l'assalitore.

L'8 agosto Ramirez colpì ancora. Aveva puntato un'altra coppia. Di notte penetrò nella loro casa, in una nuova zona di Los Angeles, Diamond Bar. Uccise l'uomo di 35 anni nel sonno, e aggredì la moglie ventottenne, stuprandola e sodomizzandola.

Los Angeles era nel terrore, ma Ramirez decise di cambiare territorio di caccia. Si spostò a nord, e nella notte del 18 agosto colpì a Lake Merced, una zona periferica di San Francisco. Le vittime erano una coppia di origine cinese, Peter Pan, 66 anni, e Barbara Pan, 64 anni. Furono ritrovati in camera, nel letto intriso del loro sangue. L'uomo era stato ucciso immediatamente; la donna, seppur picchiata e ferita dal colpo di pistola, riuscì a sopravvivere. Rimase però invalida per tutta la vita. Nell'appartamento fu ritrovato il disegno di un pentagramma fatto con il rossetto, accompagnato dalle parole "Jack The Knife", tratte dalla canzone "The ripper" del gruppo heavy-metal Judas Priest.

La stampa diffuse la notizia e fu il panico. Tra l'altro le indagini si fecero più complesse perché il calibro e il tipo di proiettile rimosso dal corpo del signor Pan ricollegarono il tipo di aggressione ad altri due delitti, uno avvenuto a Los Angeles, e l'altro a San Francisco diversi mesi prima.

Il proprietario di una piccola pensione a San Francisco riconobbe Ramirez dalla descrizione della polizia, e quando gli agenti perquisirono la camera dove il killer aveva alloggiato trovarono un pentagramma disegnato sulla porta del bagno. A questo si aggiunse il fatto che gli investigatori riuscirono a rintracciare nel distretto di El Sobrate un uomo che aveva comprato dei gioielli. I preziosi si rivelarono rubati e appartenenti alla signora Pan. La descrizione fornita dall'uomo corrispondeva a quella del killer.

Il 24 agosto Ramirez colpì ancora, ma lontano da San Francisco, a Mission Viejo, a 50 km a sud di Los Angeles. Entrò di notte nella camera di William Carns, 29 anni, ingegnere informatico, e della sua ragazza di 27 anni. Ramirez sparò ripetutamente contro l'uomo, che però non subì ferite mortali e riuscì a salvarsi. Afferrò per i capelli la donna e la trascinò in un'altra camera, poi le legò i polsi e le cavaliere con alcune cravatte e le chiese se sapeva chi lui fosse. La donna, terrorizzata, ammise che pensava lui fosse il killer del quale tutti i giornali e le televisioni parlavano. Ramirez girò per la casa in cerca di soldi e gioielli, ma non trovò molto. Tornò arrabbiato dalla donna e la violentò per due volte. Alla polizia lei riferì che l'altro pestilenziale dell'aggressore l'aveva quasi stordita. A quel punto, la donna, temendo per la sua vita, indicò a

Ramirez un cassetto dove sapeva che c'erano dei soldi. L'aggressore le intimò di dimostrare la sua fedeltà a Satana costringendola a ripetere varie frasi inneggianti al Maligno. "Io amo Satana", ripeté la donna, fino a quando Ramirez non fu soddisfatto e non la costrinse a un rapporto orale. Alla fine, il predatore della notte la fissò. Lei pensò che fosse arrivata il suo momento, che Ramirez l'avrebbe uccisa. Invece, lui esplose in una fragorosa risata e fuggì. La donna riuscì a liberarsi da sola e chiamò il 911. Affacciandosi alla finestra vide l'aggressore salire su una vecchia Toyota station-wagon arancione.

Quella stessa notte un ragazzo che lavorava in un garage vide la vettura girare per il suo quartiere, s'insospettì e chiamò la polizia. Il 30 agosto le autorità trovarono la macchina e la misero sotto sorveglianza, attendendo il ritorno di Ramirez, ma lui non si fece più vivo. Sull'auto trovarono alcune impronte digitali che lo identificarono. Ormai la fine dell'incubo era vicina.

La cattura.

Ramirez era tornato a Los Angeles. Ora il predatore della notte aveva bisogno di una nuova vettura per gli spostamenti. Il primo di settembre entrò in un negozio di liquori e fu paralizzato dal terrore quando vide la sua immagine trasmessa nei telegiornali e stampata sulle prime pagine dei quotidiani. Le persone nel locale lo riconobbero, e lui fuggì coprendo due miglia in dodici minuti. Doveva trovare una macchina. Decise di rubarne una nel quartiere ispanico, pensando forse che in quell'area sarebbe stato più facile per lui muoversi, ma si sbagliava.

Puntò una Mustang rossa, parcheggiata sul vialetto d'entrata di una casa, con la portiera aperta e le chiavi infilate nel cruscotto. Non si accorse che sotto la vettura c'era il proprietario, Faustino Pinon, 56 anni, che stava aggiustando il mezzo che aveva qualche noia alla trasmissione. Sentendo il motore avviarsi, l'uomo si tirò fuori da sotto l'automobile, si alzò e afferrò per il collo Ramirez. L'auto coprì una breve distanza, ma Pinon non mollò la presa, per nulla intimorito dal fatto che Ramirez avesse una pistola. La Mustang urtò un garage.

Ramirez abbandonò il mezzo, scappò e fermò al volo un'altra auto che stava sopraggiungendo. Minacciò di morte la conducente, Angelina de la Torres. La donna gridò per cercare aiuto. Udendo le urla della moglie, il marito Manuel, 32 anni, uscì di casa brandendo una barra di metallo e si diresse verso di lui. Nel frattempo un altro vicino, Jose Burgoin, chiamò la polizia; i suoi figli, Jaime di 21 anni e Julio di 17 anni, scesero in strada e riconobbero il serial killer che stava terrorizzando Los Angeles. Ci fu un inseguimento. Manuel riuscì a colpire Ramirez una prima volta, poi lo atterrò definitivamente lanciandogli contro l'arma. Gli altri tre gli furono subito addosso e lo trattennero fino all'arrivo delle forze dell'ordine, che faticarono a salvarlo dal linciaggio della folla.

La condanna.

La storia processuale del cacciatore della notte fu molto lunga e complessa. La difesa di Ramirez cercò in tutti i modi di allungare i tempi per il processo, presentò un'istanza per ricusare il giudice Michael Tynan e tentò di porre dei dubbi sulla credibilità dei testimoni chiave dell'accusa. Il Los Angeles Time riportò la notizia che Ramirez aveva intenzione di uccidere il Pubblico Ministero con un'arma nascosta nell'aula di tribunale. Fu subito installato un metal-detector all'entrata e anche i legali furono perquisiti. Non fu trovato nulla, e Ramirez pareva sorpreso e divertito. Venne sostituito un componente della giuria, mentre un'altra giurata fu trovata morta con un colpo di pistola nel suo appartamento. Immediatamente i giornali si sbizzarrirono in congetture fantastiche, per le quali Ramirez avrebbe pianificato l'omicidio dal carcere, ma il giudice Tynan dimostrò che l'omicidio non aveva niente a che fare con il processo. E fra tutte queste vicende spiccava Ramirez, con la sua risata beffarda, con i suoi insulti, con i suoi brevi e satanici comunicati, con gli occhiali da sole che non si levava neppure quando era chiamato in causa, con le ammiratrici che tifavano per lui presso il tribunale, ricordando agli americani le scene che ci furono durante il processo per Charles Manson. Alla

prima chiamata a giudizio, nell'ottobre del 1985, Ramirez in tribunale mostrò un pentagramma rovesciato disegnato sul palmo della mano tuonando: "Hail Satan!".

Il 20 settembre 1989 Richard Ramirez fu giudicato colpevole di 13 omicidi e 30 altri svariati capi d'accusa, che andavano dallo stupro al tentato omicidio, al furto, alla sodomia. Prima di lasciare la sua cella, Ramirez mostrò ancora il pentacolo sul palmo della mano sinistra, stese due dita come corna e disse solo: "Evil".

Il 3 ottobre 1989, dopo quattro giorni di consulta, la giuria fece sapere che aveva votato per la condanna a morte. Il commento di Ramirez fu: "Bella roba. La Morte fa bene il paio con questo territorio." Poi, rivolgendosi ai giornalisti aggiunse: "Ci vediamo a Disneyland".

Il 9 novembre 1989, quando il giudice Michael Tynan ufficializzò le 19 condanne a morte, Ramirez rilasciò la seguente dichiarazione: "Voi non mi capite, e non mi aspetto che lo facciate. Non ne siete in grado. Io sono oltre la vostra esperienza, io sono oltre il bene e il male. Legioni della notte, stirpe della notte, non ripetete gli errori del predatore della notte e non mostrate pietà. Io sarò vendicato. Lucifero dimora in tutti noi."

Il primo maggio 2004 è stata data notizia che Richard Ramirez verrà giustiziato mediante camera a gas in California nel 2006.

Nell'ottobre del 1996 Richard Ramirez si è sposato con la giornalista free-lance Doreen Lioy, 41 anni, laureata in Inglese e con un quoziente intellettivo di 152, con una semplice cerimonia nel parlatorio della prigione di San Quintino. La famiglia l'ha rinnegata.

Ramirez attende l'esecuzione della condanna a morte nel braccio della morte a San Quintino. Molte persone gli scrivono, rilascia interviste, ha molti ammiratori, soprattutto ragazze innamorate di lui. Stralci di lettere autografe sono vendute anche su Internet.

Libri incentrati sulla figura di Richard Ramirez sono stati scritti da Philip Carlo e Clifford L. Linedecker.

Ramirez si dedica molto al disegno e alla pittura.

I disegni riportati nel lavoro sono opera sua.

Il suo indirizzo attuale è:

Richard Ramirez E37-101
San Quentin Prison
San Quentin, California
94974, U.S.A.

Stefano Valbonesi

Sono nato il 6 maggio 1973 in un piccolo paese in provincia di Pescara, ma da molto tempo vivo a Chieti. Sono laureando in Chimica e Tecnologie Farmaceutiche.

Fin da quando ero piccolo sono sprofondato nell'amore per il mistero e per la sacra inquietudine che ci coglie di fronte all'ignoto. Poi è venuta la scrittura, ma solo da pochi anni ho iniziato ad applicarmi con diligenza, mettendoci dentro tutta la mia anima.

La mia formazione è essenzialmente quella dell'autodidatta onnivoro.

Scrivo poesie e racconti. Sono stato premiato in un paio di concorsi nazionali di poesia, e gestisco una rubrica di metrica italiana su un sito di poesia.

Ho partecipato in Rete a qualche concorso per la narrativa, ricavandone diverse soddisfazioni personali, fra le quali la partecipazione con un racconto - scritto a quattro mani con l'autore Giuseppe Agnoletti - all'antologia *La compagnia del Phantom Club*, pubblicata dalla società editrice *ARPANet*.

POSTFAZIONE

Basta con questi soliti serial killer!

Quante volte ci è capitato di sentire, o addirittura pensare, questa frase. Il cinema e la letteratura hanno trasformato il fenomeno degli assassini seriali in un'enorme operazione commerciale, hanno sfornato pellicole e libri a ritmi vertiginosi, saziando la morbosa fame del pubblico fino a nausearlo.

E oggi si parla di *soliti serial killer*, quasi che avessimo a che fare quotidianamente con qualcuno di loro.

I serial killer sono diventati quelli dei film, quelli che ammazzano per finta e che alla fine li prendi sempre, e che comunque ora ci hanno proprio stufato.

Ma purtroppo la realtà non è quella che si spegne con le luci delle sale o si chiude con la pagine di un libro.

Con questo **Veri Mostri** vi abbiamo narrato cinque storie *reali*, cinque storie legate dal comune denominatore della violenza e dell'assassinio.

Vi abbiamo mostrato il Lato Oscuro, quello che a volte vede il bianco della luce e a essa mesce il rosso del sangue.

E oltre a queste, altre vicende aspettano ancora di essere dissepolte... se volete scoprirle assieme a noi, l'appuntamento è al prossimo e-book.

Nell'attesa, se avete domande da porre, o suggerimenti, o impressioni da esternare, potete intervenire nell'area del forum dedicata ai Serial Killer, oppure potete scrivermi all'indirizzo email: **Giuseppe.Past@libero.it**

Prima di salutarvi, però, permettetemi di ringraziare gli autori delle biografie presentate, per la preziosa collaborazione e per l'ottimo lavoro svolto. Senza di loro, la Sezione avrebbe avuto di certo meno un cammino più difficile.

Vi ricordo infine che **La Tela Nera** è sempre alla ricerca di validi collaboratori e di scrittori da promuovere: contattatemi (sempre allo stesso indirizzo email) e proponetevi per un dossier, mettete alla prova le vostre capacità con una storia vera...

I prossimi autori di un e-book come questo potreste essere voi!

Alla prossima!

Giuseppe Pastore

LA TELA NERA

.COM

